ABBONAMENTI — Tribuna quotid. / Tribuna quotid. e Illustr. domenic.

	Tribuna quotid. Anno	Sem.	Trim.	Tribuna quotid. e Illustr. domenic. Anno	Sem.	Trim.
Roma nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez d'Abbâs, Goletta, Massaua e Assab . L.	18	10	5	22	12	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	44	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler: ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia. Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI — Tribuna quotid. e Secolo Illustr. / Tribuna, Secolo e Illustr. domenicale

	Tribuna quotid. e Secolo Illustr. Anno	Tribuna, Secolo e Illustr. domenicale Anno
Roma nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez d'Abbâs, Goletta, Massaua e Assab . . . . L.	24	28
Europa e qualsiasi altro Stato estero . . . . . »	40	58

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler: ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia. Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XV. Martedì 23 Novembre 1897 Seconda edizione — ROMA — Seconda edizione Martedì 23 Novembre 1897 Num. 323

ROMA, 22 novembre 1897

Nei giornali austriaci troviamo la conferma della notizia, telegrafataci già dal nostro corrispondente viennese, di un tentativo che farebbe Badeni di ricondurre la pace fra tedeschi e boemi mediante nuove concessioni sulla delicata e spinosa questione dell'uso delle lingue. Ma noi vi troviamo anche la conferma del nostro dubbio che la nuova resistenza del Badeni non sia destinata a buon fine. I giornali czechi, come la *Politik* e il *Narodni Listy* di Praga, parlano di questo accordo come cosa da essi desiderata; ma circondano il loro dire di tante particelle condizionali, da lasciar quasi sospettare che essi per i primi ne scorgano l'impossibilità. La *Neue Freie Presse* evoca dai ricordi che giustificano il suo scetticismo. La proposta conciliativa del barone di Pauli, diretta a stabilire il principio che la questione delle lingue in Boemia e Moravia doveva venir risolta legislativamente, non ha, invero, suscitato repugnanze ed ire nel seno della maggioranza, al punto da determinare dissapori fra il gruppo popolare cattolico e gli altri gruppi della maggioranza? E quando nel suo discorso del 13 novembre il conte Badeni, all'intento di rabbonire i tedeschi si dichiarò propenso a fare adesso quello che non aveva voluto fare mai, a tentare cioè una soluzione della questione per le vie legislative, non si manifestò nella maggioranza un movimento di malumore, che soltanto le supreme necessità della tattica parlamentare impedirono che si manifestasse in un voto contrario?

Noi ci limitiamo a porre sott'occhio ai nostri lettori queste notizie senza trarne conclusioni, che del resto ci sembrano facili. Aggiungeremo che la questione della nomina del secondo vicepresidente della Camera sembra risolta in modo, da mostrare che la concordia è rinata fra i gruppi della maggioranza. Dimessosi da presidente il Kathrein, si era pensato di sostituirlo con un correligionario suo, il dott. Ebenhoch, ma questi rifiutò per le stesse ragioni che avevano indotto il Kathrein a dimettersi, perchè cioè non divideva i criteri parlamentari del Badeni e perchè sentiva di dovere una qualche soddisfazione ai suoi elettori.

Portato alla presidenza l'Abrahamowicz, furono rinnovati i tentativi col partito cattolico del popolo, per scemarne il risentimento fatto nascere in lui dalla cattiva accoglienza avuta dalla proposta De Pauli; ed ora si annunzia che il Dr. Fuchs, che è una delle figure più spiccate del *Katholisches Volkspartei*, ha accettato la candidatura. Segno che la idea conciliativa si è fatta strada? O che anche il partito popolare cattolico si è lasciato vincere dal criterio della unione delle forze necessarie a far trionfare il Badeni e con lui il compromesso provvisorio?

La questione continua a preoccupare diffattamente l'opinione pubblica in Austria-Ungheria, che il discorso stesso del Goluchowski non è stato che un diversivo, appena sufficiente a suggerire articoli di fondo. Eppure, quanto più ci si pensa, e più quel discorso attrae l'attenzione, tanto è denso di fatti e di idee. Ma quando la passione parla forte, difficilmente le questioni singole, siano connesse o no alla ragione principale di essa, sono valutate al loro giusto valore.

⊠

Le elezioni allo Storthing norvegese hanno dato alla Sinistra, vale a dire agli autonomisti, una maggioranza di 44 voti, quanto basta cioè a rendere possibile un cambiamento della costituzione. E' forse questo un risultato deplorevole, perchè le tendenze separatiste contano già troppi partigiani fra gli abitanti della Norvegia, tanto gelosi della propria indipendenza da scorgere perfino minaccie che non esistono, e pericoli incontro ai quali non corre. Bisogna riconoscere che da qualche tempo le discussioni fra svedesi e norvegesi, per quanto concerne l'autonomia assoluta a cui la Norvegia aspira, fino a pretendere una speciale sua rappresentanza diplomatica, hanno reso la vita comune insopportabile ai due coniugi, e se questa incompatibilità di carattere arrivasse sino al divorzio, non vi sarebbe da meravigliarsene.

Può essere dubbio se i norvegesi se ne pentirebbero poi, visto che la loro unione a un popolo più ricco assicura loro certi vantaggi; è indiscutibile che questo divorzio sarebbe un fatto dannoso all'equilibrio dell'Europa, interessata a che rimanga inalterata al Nord un'agglomerazione abbastanza forte per difendersi contro le mire ambiziose ed ingorde dei suoi vicini dell'Est, del Sud e dell'Ovest. Rotta l'unione fra Svezia e Norvegia certe aspirazioni potrebbero divenire attive, e non ne risulterebbe niente di buono per quella pace di cui ancora ieri il conte Goluchowski ci decantava i benefici, e ci dimostrava tutelata dall'accordo europeo.

La combinazione più da desiderarsi sarebbe la rinnovazione della convenzione di Calmar, rotta più volte e più volte rinnovata, che riuniva sotto lo stesso scettro tutti gli Stati scandinavi, compresa la Danimarca. Sarebbe questa una garanzia molto forte, non soltanto per i tre soci ma anche per coloro che temono modificazioni ad essi ostili in quel baluardo avanzato del Nord. Ma per il momento non v'è nulla di meno probabile, e bisogna limitarsi all'augurio che la grande simpatia di cui gode Oscar II sia il cemento del rinnovato accordo svevo-norvegese.

Il discorso Goluchowski

Come abbiamo osservato nei primi commenti fatti ieri al discorso tenuto dal conte Goluchowski alle delegazioni austriache ed ungheresi, l'Italia non ha molto a lodarsi della figura che essa fa in quel discorso.

Abbondano invero i complimenti del ministro degli esteri diretti ai ministri del regno d'Italia, per la perfetta uniformità delle loro vedute con quelle dei governi alleati, constatate durante la visita del conte Goluchowski a Monza.

Ma oltre a questo attestato equivalente ad uno di quei premi di modestia che distribuivano i gesuiti agli allievi dei loro collegi, si cercherebbe invano nel lungo discorso del ministro austro-ungarico, un accenno ad un'attività qualsiasi del governo italiano.

La Russia e l'Austria hanno riconosciuto, disse il conte Goluchowski, che non esiste nei Balcani veruna causa di dissidio fra esse: le quali parole, spogliate del diplomatico involucro, significano che l'Austria e la Russia si sono intese intorno alla linea di demarcazione della rispettiva influenza sugli Stati dei Balcani. Se a questo risultato sono giunti i due imperi per quanto riguarda quella materia molto elastica della influenza, con tanta maggior ragione deve credersi che un risultato egualmente soddisfacente siano giunti per ciò che riguarda la questione non meno importante della Bosnia-Erzegovina.

La soluzione definitiva della questione stessa, pareva un tempo non dovesse avvenire senza qualche amichevole intelligenza anche coll'Italia, che avrebbe qualche ragione di mostrarsi preoccupata della estensione presa in tal modo dall'impero vicino ed alleato. Amichevoli intelligenze ed accordi che potevano essere protratti; ma dei quali il discorso del conte Goluchowski ci avverte essere probabilmente passata per sempre l'occasione, senza che il Ministero italiano ne abbia tratto, o almeno tentato di trarre, il menomo beneficio.

Se per questo riguardo gli uomini di Stato italiani si sono mostrati molto modesti, una egual lode pare che abbiano dimostrato in tutta la recente questione d'Oriente.

Il conte Goluchowski infatti accenna ad una certa divergenza tra le idee del concerto europeo e quelle dell'Inghilterra durante la questione stessa. Tutti sappiamo l'origine e la portata di questo dissidio; sappiamo che cosa esigeva l'opinione pubblica inglese e fino a qual punto il ministero Salisbury cercò di darle soddisfazione, mentre l'Austria, la Germania, la Russia, e dietro a questa la Francia, seguirono un'opposta tendenza più favorevole alla Turchia e meno informata a quei principi di nazionalità e di sovranità popolare che costituiscono la base del nostro diritto pubblico.

Il silenzio del conte Goluchowski per quanto riguarda la condotta dell'Italia in codesto proposito, ci svela almeno che se fra l'Italia e il concerto delle potenze vi fu divergenza, questa non fu tale da lasciar traccia nella memoria del ministro austriaco.

Nessun uomo di Stato della triplice aveva finora osato disegnare così ampi confini all'attività dell'alleanza stessa, come quelli che le ha additato il conte Goluchowski, accennando ad una lega doganale europea contro l'invasione dei prodotti americani.

La proposta meriterebbe una ben lunga discussione ed ignoriamo se anche su questa il ministro austriaco sia certo dell'adesione del governo italiano. Una tale adesione non potrebbe esser data dal Governo, senza che prima l'opinione pubblica avesse avuto occasione di pronunziarsi sull'argomento.

Il romanzo Dreyfus-Esterhazy

(Nostri telegrammi particolari)

Guglielmo II e Casimir-Perier

PARIGI, 22, ore 11 ant. — (*Jacopo*). Finora, oggi, noi abbiamo una specie di intermezzo fra un atto e l'altro del dramma Dreyfus-Esterhazy e le novità che meritino realmente questo nome sono molto scarse.

Il primo posto in quel poco che v'è da telegrafare è occupato indiscutibilmente dal fatto, che nessuna smentita è stata opposta finora alla notizia divulgata dal *Rappel* che Guglielmo II sia intervenuto personalmente presso Casimir-Perier in favore di Dreyfus e che Casimir-Perier si sia dimesso, quasi volesse dimostrare a Guglielmo II che dell'insuccesso del suo intervento egli era irresponsabile.

Il *Rappel* prende atto di questa circostanza che ha, non v'ha dubbio, il suo valore. Se il racconto suo non fosse stato in tutto conforme al vero, o non si fosse tanto avvicinato alla verità da non consentire rettifiche sostanziali, è certo che Casimir-Perier avrebbe sentito il bisogno di fare in proposito una qualche dichiarazione. Il suo silenzio impressiona, ed è da tutti ritenuto eloquente.

Picquart e Demange

Dopo questo, il fatto più saliente della giornata è la decisione presa dal generale Pellieux di far venire a Parigi, per interrogarlo, il colonnello Picquart che è oramai il perno tanto della accuse contro Esterhazy, quanto della difesa che questo ufficiale fa di se stesso.

Il racconto del Forzinetti da me ieri trasmessovi è intanto confermato sostanzialmente, per la parte che lo riguarda, dall'avvocato Demange. Questo avvocato difensore dell'ex-capitano Dreyfus introduce però una variante nelle parole ch'egli avrebbe rivolto al suo difeso quando, dopo la condanna, si recò a trovarlo in carcere. Egli gli avrebbe detto:

— Mio capitano, siete vittima di uno dei più spaventosi errori giudiziari del secolo.

Queste parole sono più rispettose delle altre per i giudici che condannarono Dreyfus, ma non differenziano da esse che per la minore asprezza della espressione.

Gli studenti antisemiti

Violento, meglio che aspro, è riuscito il Comizio convocato dagli studenti antisemiti, al quale partecipò un migliaio di persone.

Il visconte Hugues vi pronunciò un discorso violento contro coloro che, difendendo Dreyfus, cospirano contro l'esercito francese a favore della Germania.

La stessa tesi fu svolta dal Millevoye, il quale vi aggiunse di suo che la Germania profonde l'oro per scoraggiare l'esercito francese spargendovi la zizzania.

Altri discorsi consimili furono tenuti in mezzo alle grida di: « Abbasso gli ebrei, viva Drumont »; grida che lasciano per lo meno sospettare che sia stato grido d'animo profetico quello messo dal Forzinetti in bocca al Dreyfus, il quale si protestava vittima dell'antisemitismo.

Il comizio votò finalmente un ordine del giorno che intima al governo di prendere le misure necessarie per escludere gli ebrei dall'esercito e da tutte le funzioni pubbliche.

Un centinaio di studenti antisemiti, sciolta la riunione, attraversò il Boulevard Saint Michel cantando « Conspuez Dreyfus. » Giunti davanti al Senato cambiarono questo ritornello in quello di « Conspuez Scheurer-Kestner. » Gli agenti di polizia che li seguivano, a questo punto li dispersero.

La congiura di Nancy

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 22, ore 10,25 ant. — (*Jacopo*). Il *Petit Parisien* narra, a proposito dell'arresto avvenuto ieri a Nancy, che la polizia di questa città era stata avvertita, che un certo numero di italiani dovevano varcare la frontiera per tentare di corrompere impiegati o ufficiali.

Misure furono prese per impedire che ciò avvenisse; ma la banda, informatane, ricorse ad uno stratagemma. Un italiano, cioè, doveva arrivare ostensibilmente a Nancy, e mentre tutti i commissari della regione sarebbero stati riuniti colà per esercitare la loro sorveglianza, il resto della banda entrerebbe in Francia da altri punti. Ed il *Petit Parisien* assicura che lo stratagemma riuscì.

L'italiano arrivato a Nancy fu subito arrestato; e l'invasione fu effettuata altrove. Dove? Il *Petit Parisien* non lo dice. Il fatto sta che nessuna prova è risultata a carico dell'italiano arrestato ieri; il quale, nondimeno sarebbe stato espulso.

E' semplicemente meraviglioso che simili storielle il *Petit Parisien* non le serbi per le sue appendici.

Contro la spedizione Macdonald

ZANZIBAR, 22. — (*A. S.*) I ribelli sudanesi attaccarono, il 22 dello scorso ottobre, la spedizione inglese Macdonald, alla quale uccisero sedici persone.

LONDRA, 22, ore 10,[illegible] ant. — (*Emme*). L'ammutinamento dei sudanesi contro la spedizione Macdonald, da me già annunziatovi non appena ne corse voce, è stato più grave di quanto dalle prime notizie non apparisse.

Gli ammutinati abbandonarono il campo trascinando prigionieri due ufficiali ed un ingegnere inglese e quindi li assassinarono.

Il 19 ottobre, mentre Macdonald si ritirava dall'Uganda i sudanesi uniti a centocinquanta maomettani di Waganda lo attaccarono presso Usoga. Ne seguì un furioso combattimento in cui gli inglesi ebbero cinquanta tra morti e feriti; ma riuscirono tuttavia a respingere i ribelli ed aprirsi una strada.

L'ammutinamento dei sudanesi, del quale si hanno adesso notizie, non è che la seconda conferma testuale delle notizie già da noi date relativamente alle missioni Cavendish e Macdonald.

Le notizie dell'interno arrivano alla costa spesso gonfiate e travisate; ma come si è confermato che la missione Cavendish ebbe a patire danni, così adesso si conferma che la spedizione Macdonald fu vittima di defezioni ed attacchi che la decimarono.

Germania, Russia e Cina

LONDRA, 22, ore 3 pom. — (*Emme*). Secondo informazioni dello *Standard* la Cina avrebbe contratto, colla Convenzione stipulata dal conte Cassini, ambasciatore russo a Pechino, l'impegno di affittare la baia di Kiaut-Chau alla Russia quando questa ne facesse richiesta.

Se la notizia è esatta l'occupazione di Kiaut-Chau da parte della Germania non potrebbe essere che temporanea, ed ogni tentativo di renderla permanente potrebbe sollevare una grave questione, nella quale anche l'Inghilterra sarebbe favorevole alla Russia.

Per l'inchiesta sulla guerra greco-turca

ATENE, 21. — La questione della nomina di una Commissione d'inchiesta sui fatti della guerra greco-turca ha assunto un carattere politico.

Si attende domani una seduta burrascosa alla Camera dei rappresentanti.

I gruppi antideliannisti lavorano onde evitare una crisi.

Alcuni giornali consigliano il ministero a prorogare la Camera per decreto reale.

Alla ricerca di Andrée

TROMSOE, 21. — La spedizione, partita da qui il 5 corrente per cercare le cause delle pretese grida di aiuto che si disse essere state udite a Eisfjord (Spitzberg), è ritornata oggi senza aver visto nè sentito nulla.

La salute di Gladstone

HAWARDEN, 21. — Si sono sparse oggi a Londra voci allarmanti sulla salute di Gladstone. Fortunatamente esse sono infondate.

Gladstone sta bene e partirà martedì per Cannes.

La conferenza dei meccanici e dei padroni

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 22, ore 10 antim. — (*Emme*). La crisi nelle industrie metallurgiche è prossima ad una soluzione.

Si è già stabilito che le due parti s'incontreranno in una conferenza d'arbitraggio mercoledì prossimo al Westminster Hotel. Vi saranno quattordici rappresentanti da ogni parte e due presidenti, non essendo stato possibile di accordarsi per un presidente comune.

La conferenza non tratterà soltanto della questione delle otto ore; ma cercherà di determinare un codice completo di condotta per tutte le questioni che potranno sorgere nell'avvenire.

Intanto, tanto le ordinanze di sciopero quanto quelle di *lock-out* restano sospese.

La situazione dell'Uruguay

(Nostro telegramma partic.)

LONDRA, 22, ore 11 ant. — (*Emme*). Il *Times* ha da Montevideo: Vi furono dimostrazioni popolari in favore del presidente della Repubblica, Cuestas, ed ostili al deputato Herrera. Parecchi ufficiali furono arrestati. Lo scioglimento della Camera è indispensabile per evitare lo scoppio di una rivoluzione.

E' noto che dopo l'assassinio del presidente Idiarte Borda, il potere supremo fu affidato, come dispone la costituzione, a Juan Cuestas, presidente del Senato. Questi, inaugurando una politica energica, pose fine alla rivoluzione, e si sforzò di introdurre nella amministrazione pubblica un po' di ordine e di moralità.

I suoi tentativi però non furono accolti come dovevano essere dal Parlamento, e specialmente dalla Camera dei deputati che rispecchia fedelmente le tendenze dell'Idiarte Borda, sotto l'influenza del quale è stata eletta.

Un manifesto-programma pubblicato dal Cuestas ed in cui annunziava la sua intenzione di porre la propria candidatura alla elezione presidenziale del venturo marzo, ha scatenato il furore degli avversari di lui, che hanno trovato in Miguel Herrera, già ministro dell'interno sotto il Borda, il portavoce dei loro risentimenti.

Questo deputato ha pronunciato alla Camera un violento discorso contro il presidente, intimandogli di dare spiegazioni sul suo manifesto-programma; ed essendosi il governo rifiutato di rispondere, propose una mozione intimante al presidente di dimettersi. Cuestas annunziò che se la Camera approvasse la mozione egli la scioglierebbe.

Questo scioglimento sembra destinato ad essere la soluzione inevitabile del conflitto che continua a provocare in Montevideo panico e tumulti.

La questione dell'Alto Nilo

LONDRA, 20. — (*Emme*). Devo spiegarvi con maggiore precisione e maggiori particolari una serie di notizie da me telegrafatevi riguardo l'intrigo franco-russo-abissino che si va tramando nell'Alto Nilo contro l'Inghilterra. Alcune di queste notizie comparvero nei giornali, altre io le ottenni da fonte ineccepibile. So pure che il *Foreign Office* dà ad esse la massima importanza, e che da esse dipende in parte la politica inglese nella questione del Niger e la maggiore rapidità della spedizione del Sudan.

Il punto geografico, per così dire, della questione è il distretto di Fascioda. Esso è situato: fra l'Africa centrale inglese al sud, l'Abissinia all'est, il Sudan al nord; ed all'ovest si perde in quei principati arabi o negri dell'Africa occidentale intorno ai quali si è svolta la questione del Niger. Questa situazione geografica mette subito in rilievo l'importanza politica di Fascioda. Dalla sua occupazione dipenderà in fatti: per l'Inghilterra il compimento di quel programma coloniale di conquista territoriale continua dal nord al sud, dal Capo al Cairo, appoggiata sulla costa est, su quell'Oceano indiano che è circondato all'intorno da una corona formidabile di colonie inglesi. Per la Francia si tratta invece di tagliare questa continuità territoriale dell'impero africano dell'Inghilterra; di appoggiare le sue possessioni dell'Africa occidentale all'Abissinia e di là dall'Abissinia alle colonie del Mar Rosso, tracciando così una linea di conquista continua dall'ovest all'est.

Tale è la posizione geografica del problema. Veniamo ora all'azione politica e diplomatica delle due rivali.

Già da oltre sei mesi due spedizioni francesi, condotte l'una dal capitano Marchand, l'altra dal marchese Liotard muovere dal Congo francese e dal Senegal traversando l'Africa dall'ovest all'est verso le fonti del Nilo.

Poco tempo dopo, due spedizioni abissine, una delle quali condotta dal capitano Clochette e l'altra dal signor Bochamp furono avviate verso la stessa direzione. Questo fatto va collegato con una interessante informazione, venuta dall'Harrar sui risultati della missione di Rennel Rodd, e secondo la quale il Negus, mentre s'impegnava a rimanere neutrale nella lotta fra l'Egitto ed il Califa, rifiutava invece di risolvere la questione del confine sudanese dell'Abissinia.

Questo punto era considerato già così importante dal governo inglese e dal Rodd, che questi ebbe a dichiarare, ad un giornalista che l'intervistava, che la sua missione era in gran parte fallita. Infine, la Russia se non ha inviato un vero contingente militare per cooperare colla Francia e coll'Abissinia, come ne era corsa voce, ha assunto un atteggiamento che non permette di dubitare della sua perfetta cooperazione con la Francia.

L'Inghilterra per sventare questa trama preparò nell'Africa centrale la spedizione del Macdonald. Questo doveva arrivare a Fashoda, coi suoi mille uomini ben armati ed equipaggiati, prima o almeno contemporaneamente agli abissini ed ai francesi, e stabilire così il diritto di occupazione effettiva. Ma l'ammutinamento delle truppe sudanesi, che si rifiutarono di avanzare quando conobbero la mèta e lo scopo della spedizione, disorganizzò il piano del governo inglese.

L'insuccesso della spedizione Macdonald è stato considerato al *Foreign Office* un grave colpo; tanto da decidere il governo inglese, a quanto si afferma, ad anticipare la ripresa del movimento verso Ondurman. Lord Cromer che era da principio avverso a questa anticipazione, sia perchè con essa non si potrà avere l'appoggio di reggimenti inglesi o indiani, sia perchè le casse del governo egiziano sono esauste, ha mutato avviso? E' possibile. In ogni modo il solo fatto che si ventila l'eventualità di continuare la spedizione nella stagione invernale, che è la più sfavorevole per una spedizione nel Sudan meridionale, basta a dimostrare quante e quanto gravi siano le preoccupazioni destate dall'intrigo franco-russo-abissino. Infine uno sguardo geografico alla carta dell'Africa occidentale, e la speciale situazione dei sultanati di Bussa, Borgu e Sokoto e vi spiegherà la connessione della questione del Niger con quella del Sudan.

Una spedizione inglese condotta dal colonnello Maxwell è diretta ora verso Sokoto, e, data la posizione geografica di Sokoto, questa spedizione può essere in relazione tanto cogli affari dell'Alto Nilo, quanto con quelli del Niger.

Osserviamo infine brevemente la questione diplomatica.

Il *Times*, in alcuni suoi recenti articoli sulla situazione politica dell'Africa del Nord, ha dichiarato che l'Inghilterra considererebbe qualunque azione militare nell'Alto Nilo come una dichiarazione di ostilità.

Ma l'affermazione è troppo assoluta, e la questione non è così semplice. E' vero che quando l'Egitto dovette sgombrare dal Sudan, al tempo dell'insurrezione madhista, il governo del Cairo riaffermò in una Nota alle potenze la sua sovranità sul paese in ribellione. Il protocollo italo-egiziano per l'occupazione di Cassala riconobbe questa sovranità teorica, non ostante che i dervisci avessero stabilito un governo regolare; ma non è chiaro se esso sia stato accettato da tutte le altre potenze: ad ogni modo esso presenta un caso diplomatico nuovo. La questione del distretto di Fashoda è poi tutta speciale. Fascioda non è compresa veramente nel Sudan, essa fu una recente conquista; ed anticamente appartenne per lunghi secoli all'Abissinia. Quando poi le truppe inglesi ed egiziane furono ritirate dal Sudan, l'Inghilterra, che avrebbe potuto cedere Fascioda all'Italia, preferì di crearvi un sovrano vassallo, un arabo che fu presto spodestato dagli abissini. Dopo averla occupata alcuni anni, l'Abissinia perdette questa regione in seguito alla sconfitta patita nella guerra contro i dervisci. Infine l'Inghilterra accampa un altro diritto sul possesso di Fashoda da un altro punto di vista, affermando cioè che essa è compresa entro la sfera del protettorato inglese dell'Africa orientale.

Come si vede, gli elementi della questione diplomatica sono complessi ed intricati; e non è chiaro se l'Inghilterra possa considerare la occupazione dell'importantissimo punto geografico e politico come un atto d'ostilità. Tutto poi tende a far credere che se la questione sarà sollevata l'Inghilterra non si troverà di fronte la Francia, ma l'Abissinia, appoggiata segretamente dalla Francia e dalla Russia, con la ripetizione del giuoco già così bene riuscito contro l'Italia.

In giro per il mondo

Il redattore capo del *Reveil du Maroc* ha visto, nel suo passaggio a Tangeri, il marinaio greco Giorgio Pervelotti, protetto francese, che fu uno dei prigionieri dei pirati del Riff, rimesso in libertà per l'intervento del console di Francia a Tetuan.

Pervelotti, come i lettori ricorderanno, era stato fatto prigioniero insieme al mozzo Peinau e al capitano della *Fiducia*.

Ora egli ha raccontato al giornalista dei curiosi particolari intorno alla loro prigionia.

Condotti rapidamente nella montagna, giunsero ad un piccolo villaggio su un cucuzzolo del monte; un nido di pietre e di ciottoli, un vero osservatorio sul mare. Là i pirati vivono [illegible] in capanne senza finestre, circondate da muri a secco.

Appena giunti, i prigionieri ebbero un gran successo di curiosità. Gli uomini rimasti a casa, le donne, i ragazzi li circondarono, palpandoli, osservandoli e scambiando le loro riflessioni. Un recinto di pietre a secco con delle capanne simili alle altre fu assegnato ai prigionieri: la nuda terra faceva da letto. Quei del Riff dormono allo stesso modo, ma avvolti nei loro « burnus » di lana caldi.

Essi hanno ognuno molte mogli; ogni moglie ha la sua capanna nel recinto appartenente al marito, e questi cambia di capanna ogni giorno. Scopo di questa poligamia è l'orgoglio e quasi la necessità di aver molti figliuoli, il maggior numero di figliuoli possibile.

Ogni famiglia è una piccola tribù e ogni tribù vale tante tribù quanti sono i componenti maschi. Quanti figliuoli si hanno, tanti fucili si posseggono.

Tutta quella figliuolanza non costa troppo, perchè quei del Riff sono sobri.

Le donne lavorano: non si vedono mai lavorare gli uomini. Questi ultimi partono con la carabina a tracolla: cacciano, pescano, ma non coltivano la terra nè si occupano di nessun altro lavoro.

La semina e il ricolto li occupa due mesi dell'anno; ma sono le donne che eseguiscono i lavori più rudi.

Viceversa, le donne sono perfettamente inabili a certi lavori propri del sesso, come per esempio al cucire. Se una donna ha uno strappo alla sua camicia, al suo mantello di lana, porta quelle vesti al marito perchè gliele rattoppi.

E sono anche gli uomini che eseguiscono la sera quei bei lavori di ricamo che si osservano sulle sparse camicie di lana e sui burnus del Riff.

Peinau, il giovine mozzo, pare sia stato trattato meglio di tutti ma sia morto in seguito a malattia. Egli aveva cominciato a imparare la lingua e s'era acquistate le simpatie di tutte le donne del villaggio. Rideva, ciarlava, cantava, con la noncuranza dei suoi diciassette anni, e i pirati speravano che egli sarebbe rimasto con loro, nel loro paese: morì alla vigilia della liberazione.

Una mattina era in vista il *Cosmos*. Sid Allal Abdi, console francese di Tetuan, discendeva a terra accompagnato da marinai. Gli indigeni gli attestavano molto rispetto.

Al Pervelotti vennero a dire: — Sbrigati; fai il tuo bagaglio; Sid Allal è venuto, ti reclama e ti conduce via con sè.

E fu così che Pervelotti potè dire addio alle spiaggie del Riff e ai moderni pirati.

✕

L'imperatore Guglielmo, di passaggio per Koenigshutte, esprimeva al borgomastro della città la sua soddisfazione nel vedere tanti belli e vispi ragazzi riuniti per acclamarlo.

— Quante scuole avete? - chiese l'imperatore.

Il borgomastro invece di: scuole (*schule*) comprese: debiti (*schulde*) e rispose: Tre milioni.

L'imperatore, che aveva indovinato l'equivoco in cui era caduto il borgomastro, osservò ridendo:

— Mi paiono un po' troppe!

E il buon sindaco a replicare, imperturbabile:

— Ne abbiamo cinquecentomila in cammino; così che avremo raggiunto il quarto milione l'anno prossimo!

✕

La regina Guglielmina di Olanda diventerà maggiorenne il 31 agosto del prossimo anno.

Da parecchio tempo però i giornali olandesi si erano messi a discutere circa il dono migliore da offrirle in quella occasione. Chi proponeva un dono nazionale, chi un dono per provincia; si discuteva anche di fare regali collettivi da parte di Società, di corporazioni; era molto dibattuta la questione se non convenisse lasciare libertà ai doni privati...

Stavano così le cose, quando la futura regina di Olanda ha messo tutti d'accordo, dichiarando che nell'occasione del suo avvento al trono non accetterà nessuna specie di regalo!

Onore alla regina Guglielmina che mostra di avere una testa mentre i suoi prossimi futuri sudditi cominciavano a mostrare di averla persa.

✕

Un signore calmo ma di spirito fa visitare a un amico la sua nuova casa e anche il suo spogliatoio.

— Guarda - fa, indicando una infinità di spazzole eleganti disposte su una mensola - ho tutto quanto vi è di meglio in fatto di spazzole per capelli. Ora mi piacerebbe trovare dei capelli per le mie spazzole.

Riche

Il libro del gen. Baratieri

La battaglia

Non potendo riprodurre lo schizzo dimostrativo *Da Saoria ad Adua*, che accompagna il volume, il descrivere minutamente le fasi della fatale giornata riuscirebbe quasi inutile perchè incomprensibile per la maggioranza dei lettori. Sarebbe necessario avere sotto gli occhi la carta geografica per farsi un'idea della posizione delle singole brigate, e per convincersi che la battaglia — contro l'intenzione di tutti e per un complesso di casi fortuiti e imprevedibili — si svolse in località diverse e lontane fra loro, in ore e in modi che non erano voluti dal comando in capo.

Cercheremo tuttavia di riassumerne in breve e colla minore oscurità possibile, lo svolgimento.

A Rebbi Arienni

Abbiamo detto ieri che la brigata Albertone si era spinta troppo innanzi e aveva dato l'allarme al campo nemico.

Il generale Baratieri — veduta la brigata Arimondi raccolta sul versante di Gundapta ed informato che la brigata Ellena si andava raccogliendo a poca distanza — si recò verso le 6 del mattino al colle Rebbi Arienni, fermamente persuaso che colà si sarebbe trovato in comunicazione sollecita colle due brigate Albertone e Dabormida.

Infatti, giunto a Rebbi Arienni, vede ammassata in buon ordine la brigata Da Bormida. Quanto ad Albertone, di cui non ha notizia, gli manda due messi con un biglietto in cui lo informa della situazione. Ordina quindi a Da Bormida di occupare lo sperone Belah con uno scopo preciso: *dare la mano ad Albertone*, e con un dovere assoluto: *tenersi collegato colla brigata Arimondi*.

Disgrazia volle che la brigata Da Bormida si allontanasse di troppo senza tenere il contatto.

Riferiamo a questo proposito, anzichè le parole di Baratieri, quelle del colonnello Corticelli nel suo *verdetto tecnico*.

La brigata Da Bormida in luogo di mantenersi sul terreno assegnatole cercando il contatto colle truppe del generale Arimondi, che si venivano schierando dietro la sua sinistra, si andava man mano allontanando all'innanzi, attratta non si sa come nella conca di Mariam Sciavitù, con direzione affatto divergente da quella che in ogni caso avrebbe dovuto seguire per riescire di efficace appoggio ad Albertone.

Sia stata siffatta mossa determinata o da necessità di difesa contro il campo nemico stabilito da quella parte, e che certamente sarà stato in armi, o da spinta naturale all'attacco nella fiducia di un successo parziale, che effettivamente fu per qualche tempo ottenuto, e che, se avesse potuto continuare avrebbe rilevato le nostre sorti, non è men vero però che il distacco della brigata Dabormida dalle truppe laterali e retrostanti « affatto imprevedibile per il comando in capo ed avvenuto a sua insaputa, diede il tracollo alle cose rendendo impossibile porre riparo al conseguente disastro ».

Al principio dunque della battaglia, due brigate — quella di Albertone e quella di Dabormida — si allontanavano dal luogo d'azione prefisso loro dal generale in capo. Fatalità, senza dubbio, e non errore. Ma fatalità di cui non si può disconoscere la conseguenza disastrosa.

La battaglia fra le 7 e le 8 1/4

In questo capitolo, Baratieri trascrive gli ordini — sono tredici — inviati fra le 5 1/4 e le 8 1/4 alle varie brigate per il rispettivo collegamento e per l'occupazione delle posizioni assegnate. Descrive la prima parte (da lui potuta osservare col canocchiale) della marcia in avanti della brigata Dabormida, e le istruzioni date verbalmente al generale Arimondi.

Indi continua:

Verso le 8 i movimenti della prima e della seconda brigata andavano lentamente svolgendosi, quando da monte Eneiasciò si potè udire che più nutrito e meno discosto si faceva il fuoco di fucileria, sempre tuttavia dietro le creste di Abba Garima verso Adua, e quindi fuori di vista. Poco dopo sul versante nord-est di Abba Garima, in direzione dell'insellatura fra Abba Garima e Scellodà si potè vedere col cannocchiale il movimento avanti di un paio di battaglioni della brigata Albertone e di parecchia artiglieria: e subito appresso cominciò a tuonare il cannone. Dal fumo e dal suono si giudicò la distanza essere *in linea retta* tra 5 1/2 e 6 chilometri dalla stazione del quartiere generale a monte Eneiasciò.

Fino allora avevo sperato che la brigata Albertone, o, per lo meno, una gran parte di essa, fosse alquanto più indietro. Tolta questa speranza, incominciarono le mie preoccupazioni, sebbene fermamente credessi che la seconda brigata, cogli ordini ricevuti, potesse servirle di valido appoggio.

A Monte Rajò

Lasciamo ancora la parola a Baratieri.

Appena, verso le otto e un quarto, mi avvidi che la brigata Albertone era seriamente impegnata, mandai ordine alle brigate Arimondi e Dabormida di sollecitare il movimento, già loro ordinato, ed alla brigata Ellena di avanzare colla riserva sul colle Rebbi Arienni.

Diramati gli ordini, al trotto del muletto, mi diressi verso lo spigolo sud-ovest di monte Rajò, al punto ove doveva prendere posizione la sinistra del generale Arimondi al di sopra del colle Chidane Meret.

Durante il tragitto (potevano essere le 9 e forse qualche minuto) pervennero i due biglietti del generale Albertone: uno datato dalle 7 1/2, l'altro datato dalle 8 1/4.

Il secondo diceva:

Al colle Chidane Meret sempre seriamente impegnato 1. battaglione. Ho tutte le altre truppe in posizione dietro. Procuro disimpegnare 1. battaglione. Nemico grandi forze di fronte. Rinforzi sarebbero bene accetti.

1/3-96, ore 8,15.

Il M. Generale
Albertone.

Allora mandai ordine ad Albertone di ritirarsi sotto la posizione della brigata Arimondi, suppergiù nella medesima località che, secondo le mie intenzioni, doveva occupare Albertone al primo apparire dell'alba, mentre Dabormida occupava Rebbi Arienni. L'ordine era scritto ed affidato al comandante dei carabinieri — Amendumi — il quale era in grado pure di dare schiarimenti, essendo stato presso di me fino a quel momento. Contemporaneamente, siccome non giungeva avviso alcuno dalla brigata Dabormida (il cui movimento, anche se si fosse svolto nel raggio di operazione indicato, sarebbe stato ai nostri occhi coperto dal monte Belah), tra le 9 1/4 e le 10 furono spediti successivamente tre ufficiali del quartiere generale ed un brigadiere dei carabinieri a vedere dove fosse Dabormida ed a recare ordini di eseguire il compito fin dal principio assegnatogli, massime per un'eventuale ritirata di Albertone.

E, sempre fra le 9 1/2 e le 9 3/4, fu inviato alla brigata di riserva ordine in iscritto per mezzo di un brigadiere (il quale doveva servire come guida) di rinforzare la sinistra della brigata Arimondi col 3. battaglione indigeni, comandato dal tenente-colonnello Galliano, e colle due batterie a tiro rapido sotto il comando del maggiore De Rosa.

. . . .

Intanto giù lungo la china che scende dall'Abba Garima verso i piedi di monte Rajò stringeva il cuore la vista di una lunga fila di *ascari* che volgevano il tergo al combattimento: i più erano montati. Quegli uomini non parevano, pel numero e pel modo di marciare frettoloso, tutti feriti; e pur troppo dovevano essere parecchi i fuggiaschi o coloro che sciolti i legami organici, di proprio impulso, piegavano in ritirata od in fuga.

Attacco abissino contro le brigate del centro

Erano le dieci — continua Baratieri — e il combattimento non cessava sul versante di Abba Garima verso Adi Vecci.

Impossibile dal posto in cui eravamo il soccorso diretto ed immediato, sia perchè con truppe europee, per quel terreno sconvolto e franoso, ingombro da sassi e cespugli, si sarebbe giunti troppo tardi, troppo stanchi, sparpagliati, in numero insufficiente, dovendo prima scendere nel fondo del Mai Quolla e poi rimontare verso Abba Garima; sia perchè l'avanzare mentre una parte degli *ascari* si ritirava in disordine, incalzata dappresso, avrebbe senza alcun dubbio, travolto le truppe di soccorso; sia perchè lo scendere fra rupi e spini in terreno molto aspro avrebbe scompaginato gli ordini; infine perchè mi pareva più conveniente allo scopo di proteggere la ritirata della brigata indigeni il tenerci fermi, in alto, a tiro di fucile, colla artiglieria a posto mentre gli *ascari*, filando per la nostra sinistra e poi ripiegando verso monte Rajò, avrebbero potuto venire a rinforzarla: ad ogni modo poteva esserne ben protetta.

Ma cresceva il numero degli *ascari* che abbandonavano il combattimento, sia perchè feriti, sia perchè fuggiaschi: era in selezione del disordine e dello scoramento che si fa alle spalle di ogni truppa la quale combatte a lungo e perde la speranza nella vittoria. Gli ufficiali inviati al piedi di monte Rajò non erano in grado di fermarli sul pendio del colle, quantunque colle e monte si vedessero coronati dai soldati e dai cannoni italiani.

. . . .

Frattanto una grossa orda scioana si era accumulato dietro gli avvallamenti; e profittando della lacuna che si era aperta fra le brigate Arimondi e Dabormida, si cacciava in mezzo puntando per la via più diretta diagonale al campo di battaglia (strada 2.a) verso Rebbi Arienni. E stormi nemici alla spicciolata venivano annidandosi in fondo al Mai Quolla, ad occidente del monte Belah, e sbucando poi riuniti inquietavano seriamente i battaglioni di Arimondi, che erano venuti prendendo posizione.

Lasciamo — a questo punto — di seguire il generale Baratieri nella descrizione di questa fase della battaglia. Bisognerebbe riprodurre le sue pagine per intero. La disfatta andava mano mano prendendo proporzioni sempre più spaventose. I nemici coronavano tutte le alture: i nostri erano costretti ad indietreggiare. La riserva aveva quasi tutti i suoi battaglioni impegnati: gli ordini non giungevano a destinazione e nessun avviso si riceveva al quartier generale.

Baratieri finisce questo capitolo così:

Sopra uno sperone che scende da monte Rajò verso Rebbi Arienni, in faccia a monte Belah tutto formicolante di nemici, notai una cinta murata, forse l'antico cimitero di una chiesa caduta. Cercai colà di rannodare una resistenza qualsiasi per proteggere la ritirata; e raccolsi alpini e bersaglieri ed altri soldati bianchi frammischiati ad ufficiali; e in quella miseranda situazione, di fronte agli atti di eroismo individuale, mi balenò fugace la speranza di salvarci dall'aggiramento. *Viva l'Italia!* esclamai, impugnando la rivoltella: e quel grido fu ripetuto forse da cento bocche rianse e sanguinose! Ma nell'interno il muro non consentiva il tiro perchè era più alto delle spalle d'un uomo; ma gli Amhara guadagnarono il disopra dello sperone: ma il tumulto cresceva colle ondate dei sopravvenienti, col grandinare delle palle, collo spettacolo dei morti e dei moribondi. Il cuore si squarciava dalla disperazione di dare un ordine e di farlo eseguire.

La ritirata

Il generale Baratieri - caduto il tenente Chigi e il colonnello Nava ch'erano con lui - rimase senza nessun ufficiale, con due carabinieri (Arca e Mantino), con due o tre *soptiè*, col suo servo indigeno e cogli avanzi dei reggimenti Brusati, Stevani e Nava.

All'una, presso Rebbi Arienni, trovò molti soldati bianchi del reggimento Romero e il generale Ellena, il quale gli disse che poco prima aveva voluto tentare di far resistenza, ma che ne lo aveva dissuaso il colonnello Stevani, il quale passando, aveva gridato: « Più indietro! »

Riferiva pure che Valenzano e Salsa, credendo morto Baratieri, si erano avviati in ritirata.

« — Forse fra le 14 1[2] e le 15 — scrive il generale - raggiunsi i colonnelli Brusati e Stevani, i quali erano cogli avanzi dei bersaglieri e degli alpini e con parecchi gruppi dei vari reggimenti. Mi parve momento e luogo opportuno per tentare resistenza: e mi fermai sopra una specie di gradino elevato in mezzo dell'ampia valle: sfoderai la sciabola, chiamai a me gli ufficiali e col grido: « Viva l'Italia! » feci appello ai sentimenti dei soldati ».

Ecco come racconta questo episodio il colonnello Brusati. (*Inchiesta tecnico-militare*):

Col colonnello Stevani, col tenente colonnello Menini (morto poi dopo), con qualche altro ufficiale, potemmo formare un forte nucleo di alpini e di altri drappelli misti sul ciglio di una piccola altura sulla quale era salito il governatore; ma nessuno fece fuoco per non correre rischio di colpire i propri compagni che ripiegavano incalzati, e soltanto una squadra che era all'estrema sinistra fece per mio ordine una salva contro cavalieri galla che volteggiavano a circa 400 metri da quella parte.

A quel punto S. E. il governatore in alto levando la sciabola e rivolto al nemico, gridò: *Viva l'Italia!*

Da quel momento (ore 15 circa) la ritirata proseguì ininterrotta in varie colonne ed in direzioni varie per sentieri malagevoli e sempre sotto il fuoco degli scioani, cui a quando a quando rispondeva individualmente qualcuno dei nostri.

Da questo momento, non c'è dunque possibilità fisica di fare altro che ritirarsi, tenendo il più possibile a distanza il nemico che incalzava da ogni parte e toglieva ogni più lontana speranza di comunicare con qualcuno.

Le pagine del libro si fanno sempre più tristi e angosciose.

Dopo la battaglia

Tralasciamo di riassumere le ultime fasi della ritirata: gli ordini dati da Baratieri ai colonnelli Stevani e Brusati per ordinare la colonna; l'equivoco per cui molti ufficiali credettero che fosse il governatore un ufficiale che aveva lo *spencer*; l'errore della strada, ed altri incidenti che si leggeranno nel libro.

Il giorno 3, Baratieri giungeva ad Adi Cajè.

Coll'animo rotto dall'angoscia — egli scrive — col corpo affranto dalla fatica, compilai il telegramma pel Ministero, che dava conto della battaglia dopo i dispacci che erano stati inviati a Roma dal generale Lamberti colle notizie che egli aveva da varie parti raccolte. Il telegramma era riservato e cifrato.

Come era mio dovere, telegrafavo circa il contegno dei soldati durante il combattimento e massime nella ritirata — e tutto ciò era in cifre. A me correva obbligo assoluto di nulla celare al Governo affinchè esso fosse in grado di esaminare e di bilanciare le condizioni della difesa e della riscossa di fronte alle illusioni che si erano formate in Italia. Forse lo spettacolo dei battaglioni in ritirata senza combattere, le torture morali di quei giorni, il male che mi rodeva, mi hanno fatto vedere troppo nero; nè ho abbastanza distinto. Ma — ripeto — le notizie erano in cifre e pel solo Ministero. Se fossero state pel pubblico avrei scritto ben diversamente, nè mi sarebbe sfuggita parola che potesse far torto ai nostri soldati.

Seguono alcune pagine sul *panico* in guerra, panico che ha dato luogo alla confusione, all'esaltamento dei nostri soldati e che ha reso più grave la già grave sconfitta.

Nella notte dal 3 al 4 marzo Baratieri parte per l'Asmara.

Alla sera del 5 giunse all'Asmara il generale Baldissera.

Egli venne subito — scrive Baratieri — a visitarmi in camera mia. Fu un incontro la cui ricordanza ancora adesso mi commove. Io mi posi a disposizione del nuovo comandante per qualsivoglia servizio; ed egli ebbe per me parole di grande sollievo. Mi disse (e non confidenzialmente) ciò che egli aveva detto ad altri lungo la via da Massaua all'Asmara, cioè: che quando fu chiamato a sostituirmi nel comando, sua prima idea era avanzarsi in faccia agli abissini al fine di indurli ad attaccarci od a ritirarsi... Più tardi, con modi e forme degne di un nobile cuore, mi comunicò il mio collocamento in disponibilità — e nel giorno successivo l'ordine ministeriale di recarmi a Massaua per attendere disposizioni da Roma.

×

Del processo il generale Baratieri parla brevissimamente, solo accennando le molte irregolarità svolte dal suo difensore:

Sicuro nella mia coscienza, a me importava soprattutto, dopo tre mesi, di essere al più presto giudicato. Onde respinsi subito dinanzi al tribunale i casi di nullità presentati dal mio difensore. Nè il trattarne ora gioverebbe alla storia degli avvenimenti eritrei; nè gioverebbe il parlare del rifiuto di udire come testimonio il generale Baldissera, sebbene egli evidentemente fosse il più competente a fare la luce sulle accuse onde io era imputato.

Del modo, infatti, come fu costituito e come giudicò il tribunale speciale, altri — che non siano il generale Baratieri — non dovranno occuparsi.

Io non posso — scrive il governatore — senza eccedere dai limiti e senza uscire dall'obbiettività che mi sono imposto, narrare delle singole fasi del processo e dell'ambiente nel quale si è svolto — e molto meno discutere intorno ai miei errori, alla mia insufficienza, alle mie mancanze, al grado della mia responsabilità. Chi mi ha seguito fin qui con imparziale e serena attenzione, può avere raccolto gli elementi pel giudizio, che aspetto colla coscienza di avere cercato con queste pagine, nel modo umanamente possibile, di esporre niente altro che la verità e col fervido voto che la verità possa giovare alla patria.

Così finiscono le *Memorie d'Africa*. E noi non abbiamo che un augurio da esprimere: l'augurio che esse siano giudicate dal popolo italiano con l'imparzialità dei popoli forti ed equanimi.

Il *Secolo* odierno contiene, a proposito dell'imbroglio Romussi-Cavallini-Pavia, tre righe di numero nelle quali, guardandosi bene dallo spiegare ai suoi lettori di che si tratta, dice di non voler rispondere alla *Tribuna*.

Darà invece « a suo tempo » una risposta sola « ai calunniatori di prima e di seconda mano ».

I calunniatori di prima mano si capisce chi sono. Sono coloro i quali, come, ad esempio, il corrispondente del *Fieramosca*, hanno inventato, pure spiegandolo con tanta benevolenza, che l'annunzio di ciò che si preparava a Como, sia stato dato dal direttore del *Secolo* all'on. Pavia, difensore di Cavallini.

Ma chi sono quelli di seconda mano? Sarebbero, per caso, quelli che non hanno ancora parlato, e che si sono anzi astenuti sempre dal mettere nella loro vera luce i rapporti intimi passati fra il Cavallini ed il *Secolo*?

Il *Secolo* non *s'abbassi* a rispondere. Sarà meglio.

ECHI FIORENTINI

(Nostro telegramma particolare)

FIRENZE, 22, ore 3.30 pomerid. — (*Lando*). Essendo stato collocato a riposo il segretario generale del Comune di Firenze, comm. Manci, in seduta segreta, indicato di *motu proprio* dalla Giunta, il Consiglio nominò nuovo segretario generale il cav. Carboni, consigliere di prefettura, già capo di gabinetto de' prefetti Scelsi e Guala, e attualmente sottoprefetto a Volterra. Carboni si dimostrò funzionario distintissimo e gode fama di grande competenza in cose amministrative.

— Il Comitato per il monumento ai martiri di Mentana ha indetto il concorso fra alcuni dei migliori artisti d'Italia. Giunsero già alcuni bozzetti, fra i quali appare notevole quello inviato dallo scultore prof. Filippo Giulianotti.

Sui gradini di un'ara sorge energicamente tratteggiata la figura simboleggiante la Insurrezione. E' una donna che indossa il caratteristico costume delle popolane romane. Col fucile in pugno essa vibrasi fieramente innanzi in atto di dar fiato alla tromba, chiamando alla pugna i pochi animosi.

DA BARI

(Nostro telegramma part.)

BARI, 22, ore 11 ant. — (*a. r.*) Ieri si riunì il Consiglio provinciale in sessione ordinaria.

Da parecchi consiglieri fu fatto l'accenno circa le gravissime accuse che da tempo sono di patrimonio pubblico, circa l'ospizio di Giovinazzo. Ormai tutta la nostra provincia se ne appassiona con vivo interessamento.

— Oggi doveva aver luogo un solenne Comizio con un discorso dell'on. De Marinis per protestare contro il progetto di legge per il domicilio coatto: però il Comizio fu rimandato, avendolo il prefetto proibito.

— A Castellana è stato eletto sindaco il sig. dott. dell'Erba, che nel prendere possesso del suo ufficio ha avuto parole di lode pel r. commissario cav. Carnudo.

— Desta meraviglia la lotta che in tutta questa provincia si è impegnata per le prossime elezioni commerciali. Ormai i candidati non si contano più e tutti si contendono il terreno palmo a palmo.

— Dietro invito dell'on. Pugliese, presidente del Comitato barese della Dante Alighieri, si è stamane riunita l'assemblea generale dei soci, con l'intervento di tutto il solerte Consiglio direttivo.

Si doveva procedere alla nomina delle cariche sociali: ma siccome vi sono state larghe discussioni su importanti temi, venne rinviata alla prima quindicina di gennaio prossimo la detta elezione. Il Consiglio direttivo intanto con ogni alacrità e con lodevole ed indefesso lavoro cerca conseguire l'alto fine per cui fu istituita la Dante Alighieri.

L'elezione di Crema

CREMA, 22. — *Collegio di Crema*. — Risultato di 32 sezioni.

Inscritti 6005: Votanti 2719: Marazzi conte Fortunato fu proclamato eletto con voti 2092 — Reina ebbe 460 voti.

Voti dispersi 167.

Risveglio liberale

RAVENNA, 21. — (*Sicoc*) Continua, e si estende anzi, il risveglio dei liberali in Ravenna. In questi giorni si è costituita un'Associazione anticlericale dal titolo *Giordano Bruno*. Essa raccoglie la parte più attiva e intelligente della gioventù ravennate.

Il deciso progressivo spiegamento delle forze liberali, se non costringe il nemico ad una ritirata, ne ha per intanto fermato i movimenti.

I clericali non sono sgomentati — ci vuol altro! — si raccolgono però a consiglio mostrandosi, questo è certo, alquanto preoccupati della piega che prendono le cose.

Era tempo perdio!

La conquista... di Montignano

In uno dei più emozionanti romanzi della serie dei « Rougon-Macquart » *La conquista di Plassans*, Emilio Zola mette in iscena la famiglia di un onesto commerciante, Mouret, nella quale, per mezzo di una donna s'intrufola e pone il suo nido un prete. L'opera deleteria di questo falso ministro di Dio, la discordia, il dissolvimento, la rovina che entrano con lui nella casa fino allora prospera e tranquilla sono descritte dal grande romanziere con una evidenza raccapricciante.

Ebbene quel quadro non è frutto di immaginazione. Casi nei quali questa intrusione del prete e dei suoi accoliti nell'intimo delle famiglie si esplica a furia d'intrighi tenebrosi, assumendo, a volte, fisonomia di veri delitti, ne accadono ogni giorno, specie nei piccoli paesi, perduti nel fondo delle provincie.

E' uno di questi casi quello che ci venne segnalato in due brevi corrispondenze da Montignano in quel di Todi?

Non lo sappiamo ma dovremmo crederlo, tanto evidente appare la mano dei cattivi preti in tutti quegli intrighi: nei quali una sorella è suggestionata contro i propri fratelli, fino a tramarne la interdizione, d'accordo col figlio, presidente del Circolo cattolico locale.

L'aver la *Tribuna* rivelato queste trame ha provocato le ire di un giornaletto clericale, la *Gazzetta di Foligno*, ove la famiglia Cantarelli, che sarebbe quella del presidente del Circolo cattolico, dichiara che « ama tacere per non intralciare il corso della giustizia. »

Prendiamo atto di questa dichiarazione, e staremo a vedere se il corso della giustizia, la quale dovrebbe severamente colpire certi tentativi, non sarà intralciata da maneggi... silenziosi.

IL PRINCIPE DEL SIAM

SIRACUSA, 21. — (*Corpaci*). Telegrafano da Malta che iersera imbarcossi definitivamente a bordo della corazzata inglese *Hawke*, nella qualità di apprendista, il principe del Siam.

L'*Hawke* lascierà domani il porto di Lavalletta diretta in Levante per raggiungere la seconda divisione della squadra del Mediterraneo, la quale incrocia in quelle acque.

L'incrociatore *Makri Kakri* trovasi tutt'ora ancorato ad Alessandria d'Egitto in attesa che il re del Siam ritorni dal Cairo e dalle sue escursioni nella terra dei Faraoni.

La riunione delle deputazioni provinciali

(Nostro telegramma particolare)

MILANO, 22, ore 4 pom. — La riunione delle Deputazioni provinciali di 29 provincie, protratta sino ad ora tarda iersera, si occupò esclusivamente della legge dei manicomi, trattando della ingerenza dell'autorità governativa, della nomina del direttore, della distinzione fra direzione sanitaria e amministrativa, del regolamento interno dei manicomi, delle contribuzioni dei Comuni nella spesa pel ricovero dei pazzi, del numero dei medici e infermieri, del ricovero dei cronici in Istituti adatti e meno costosi, e di altre modalità riguardanti l'assistenza dei pazzi.

Oggi si discuteranno fra l'altro i progetti di legge proposti da Rudinì intorno al riordinamento della amministrazione locale in rapporto ai voti emessi dai Comitati lombardo, veneto e piemontese pel decentramento.

Iersera in onore dei rappresentanti delle provincie ebbe luogo uno splendido ricevimento nella sala del Consiglio provinciale. V'intervennero il prefetto, il sindaco Vigoni, alcuni assessori, i senatori Bianchi, Fano, Gadda, Massarani, Negri, Porro, Robecchi, i deputati Greppi e De Cristoforis, i presidenti delle principali Opere pie e i membri del Comitato del decentramento.

L'inaugurazione dell'anno accademico in Italia

(Nostro telegramma particolare)

PALERMO, 22, ore 3 pom. — (*Gugliuzzo.*) Oggi all'inaugurazione dell'anno accademico assistevano i rappresentanti di tutte le autorità e molte signore. L'aula era zeppa di un migliaio di persone.

Il rettore Marcacci, applauditissimo, fece il resoconto dell'anno trascorso, ed ebbe parole di vivo rimpianto commemorando l'illustre Kleinenberg. Finì lamentando l'insufficienza delle dotazioni.

Indi Venturi, professore di geodesia, lesse un discorso sulle « dottrine positive nei dinamismi del cielo. »

Malgrado la bellezza del tema il dotto oratore dovette affrettarsi alla fine a causa del baccano organizzato, senza nessun motivo, da un manipolo di disturbatori. Peccato che non abbiano ricevuto la lezione che meritavano.

LA " MUTUAL LIFE „ IN ITALIA

Abbiamo più volte parlato della portentosa floridezza di questa Società americana di mutua assicurazione sulla vita, contro cui si spuntano impotenti gli strali dell'invidiosa concorrenza industriale; non senza soddisfazione constatiamo oggi come il pubblico italiano ha mostrato di apprezzare i giudizi nostri sul valore di questo grande istituto di previdenza, accordandogli così largo favore e così piena fiducia da portarlo in brevissimi anni ad un posto eminente fra le più antiche, conosciute ed influenti aziende nazionali ed estere che funzionano fra noi nello stesso ramo d'affari.

In un opuscoletto che abbiamo sott'occhio troviamo raccolta, senza scorta di vane parole o di vaghi apprezzamenti, una serie di statistiche desunte da documenti ufficiali od ufficialmente controllati, da cui risultano incontestabilmente provati, non solo i progressi costanti, insuperati della *Mutual Life* nel mondo dell'assicurazione in genere, ma anche quelli delle sue operazioni speciali in Italia dal 1890, epoca del suo avvento nel Regno, fino al 1895, ultimo esercizio di cui si conoscano finora i risultati di tutte le nostre imprese d'assicurazione. Fermandoci a quest'ultimo esercizio, notiamo come, su 28 Compagnie vita funzionanti nel nostro Stato, la *Mutual Life* occupava il terzo posto per importanza di nuovi affari stipulati nell'annata; il sesto posto per ammontare di rischi in corso; il settimo per somma di premi incassati; il sesto per somme pagate agli assicurati. Per il proporzionale *aumento di portafoglio*, la *Mutual Life* viene seconda fra le ventotto consorelle; ed è questo risultato importantissimo a notarsi, perchè, oltrechè provare l'attività della sua propaganda, attesta pure come la stabilità dei suoi contratti sia maggiore di quella delle due sole imprese che nell'annata raccolsero maggior cifra di nuovi contratti; il che in altri termini significa, o che essa non sacrifica al numero la qualità degli affari, o che i suoi assicurati si trovano più degli altri soddisfatti della fatta stipulazione.

Questi risultati delle operazioni della *Mutual Life* in Italia, soddisfacentissimi per se stessi, posson considerarsi unici e straordinarî, se si riflette che furono raggiunti dopo soli sei anni dal suo avvento nel Regno, e che le poche imprese concorrenti che ancora le tengono testa in qualche rubrica dei bilanci contano un'esistenza in Italia da 9 a 49 anni superiore alla sua.

Eloquente ed importante, sovratutto dal punto di vista del bene fatto dalla *Mutual Life* al nostro paese, è l'elenco dei sinistri da essa pagati in Italia dal 1890 ad oggi. Sono ben L. it. 1,892,139 che essa ha prontamente e integralmente versate a te[...] delle sue polizze, a vedove ed orfani di cittadini italiani che avessero assennatamente riposto in essa la loro fiducia. Vi figurano nomi conosciutissimi nel nostro mondo politico e finanziario e somme varianti da 5000 a 425,000 lire nostre: il che prova una volta di più la popolarità ed il favore che la *Mutual* ha saputo guadagnarsi di primo acchito nel nostro paese ed il diritto che essa ha all'una ed all'altro, tanto per l'utilità, la sicurezza e la liberalità intrinseca dei suoi contratti, quanto per l'integrità e la saviezza della sua amministrazione.

I delitti della mafia a Palermo

(Nostro telegramma particolare)

PALERMO, 22, ore 11.15 ant. — (*Gugliuzzo*). Ieri il giudice istruttore procedette in carcere all'interrogatorio di alcuni arrestati nella notte precedente; pare che abbia ottenuto importanti dichiarazioni. Gli interrogatorii continueranno oggi e alcuni altri giorni; intanto nuovi elementi si sono raccolti da gente che sinora aveva taciuto pel grande timore che incuteva la mafia spadroneggiante.

I giornali lodano l'energia del questore che ha liberato la città da' più pericolosi organizzatori di furti, ed esecutori di vendette.

Il *Corriere dell'Isola* aggiunge da sue informazioni risultare che i due arrestati Daleo e Bentivegna erano i vice-presidenti della società segreta che aveva a capo lo scomparso Dalba, e che decretò la soppressione de' due cocchieri e del fornaio.

DALLA PROVINCIA ROMANA

Assassinio

CAMPAGNANO, 22, ore 3,15 pom. — Un orribile assassinio è stato consumato la scorsa notte nella macchia *Valle Perugina* presso Fiano Romano.

Certo Enrico Rosa, armato di una scure, assalì proditoriamente Giuseppe Gaspari, e a scopo di furto lo uccise con un colpo di scure alla testa.

L'uccisore Enrico Rosa è stato arrestato stamane dai rr. carabinieri.

SPORT

GARE MILITARI

PADOVA, 21. — Due gare di marcia. La prima tra ufficiali dell'87.o fanteria ebbe luogo sul percorso Padova-Teolo-Saccolongo-Tencarolo-Padova — chilometri 47 — con questo risultato:

1. — Sottotenente Melta, in ore 6.26.
2. — Tenente Ostenvald-sottotenente di complemento Brombin.
3. — Sottotenente medico Spirito.

Per dolore ad una gamba già ammalata, il tenente Battaglini dovette rinunciare alla marcia dopo il 27.o chilometro.

La seconda — tra ufficiali dell'88.o fanteria — su chilometri 41 di percorso, si chiuse così:

1. — Tenenti Roletto e Valentinis, in ore 4.31.
2. — Tenenti Pallotta e Campanini.
3. — Capitano Fabbrici.

Giunsero con 50 minuti di vantaggio sul tempo massimo fissato, i tenenti Tosato, Gavino ed Amore.

Corriere giudiziario

IL MANCATO OMICIDIO DELL'ON. PAVIA

(Assise di Roma)

Come avevamo annunziato, stamane alle 9 precise è cominciato il processo di Giuseppe Firmani (per connessione di causa sarà giudicato anche un tale Achille Gualtoli, accusato di complicità nei furti perchè impegnava gli oggetti, lo difenderà l'avv. De Benedetto).

L'imputato nel suo interrogatorio confessa tutto: di avere mandato al Monte di pietà oggetti di argenteria e di vestiario del padrone, di avere trattenuta qualche somma affidatagli per pagare i fornitori, di avere esploso due colpi sul deputato Pavia. Ma spiega tutto ciò dichiarando che per la difficoltà della gestione dei conti e per un suo amore aveva finito col non saper più quel che si facesse.

Il Gualtoli dichiara di avere accondiscesso a impegnare gli oggetti in buona fede.

E cominciano i testimoni.

Primo il senatore F. Paternostro, il quale riferisce che avendo tenuto al suo servizio un paio di anni il Firmani lo trovò non eccessivamente buono cameriere, ma incensurabile per qualità morali. In questo senso, richiesto, fornì informazioni al deputato Pavia. Il delitto lo meravigliò molto.

L'on. Pavia fa una rapida esposizione dei fatti: egli si era venuto accorgendo di incertezze nel conteggio dei denari che gli consegnava, ma riponendo piena fiducia nel Firmani, e conoscendolo bene, era piuttosto disposto a perdonare. Ma in ultimo, quando accortosi del vuoto di una cassetta di posate lo rimproverava per quel che aveva fatto, ad un certo punto, dietro qualche parola più grave delle altre dettegli dal suo padrone, il Firmani esplose due colpi di rivoltella.

Crede che il Firmani non abbia premeditato il reato e che abbia agito in un impeto di vergogna per la scoperta.

Vengono poi successivamente sentiti i testimoni della accusa e della difesa, dei quali nessuno aggiunge circostanze nuove ai fatti già noti.

Sono tutti concordi sui buoni precedenti dell'imputato Firmani e sulla meraviglia che produssero i fatti dei quali è imputato.

Fanno molta impressione le lettere scritte dal carcere alla vittima e concepite in uno stile quasi classico e molto latino; in esse implora perdono e riconosce i suoi torti.

Dal complesso risulta una figura strana di uomo: un cattivo cameriere ed un buon diavolo, nonostante il delitto.

Domani requisitoria del Pubblico Ministero, arringhe degli avvocati e verdetto.

La causa si presenta interessante per la figura dell'imputato che s'intravede molto strana.

IL PROCESSO DEI GIURATI CORROTTI

(Nostro telegramma particolare)

SIRACUSA, 22, ore 3,15 pomerid. — (*Corpaci*). Iersera si ebbe la sentenza nel processo di corruzione dei giurati.

Il tribunale condannò i giurati Ciaceri, Urso, Caltrara, Milito, Boniacontro e Coppa Eugenio a cinque anni di reclusione cadauno, a tre anni d'interdizione dai pubblici uffici e alla multa di lire mille; il giurato Aresci a un anno di reclusione, due anni d'interdizione e alla multa di cinquecento lire; Maranzano, Ciaravino, Bolgarella, Cruciata a tre anni di reclusione, due d'interdizione e multa di cinquecento lire; De Benedictis, avvocato Luciano, e Buffa Alonzo a diciotto mesi di reclusione cadauno, un anno d'interdizione e duecentocinquanta lire di multa.

Assolse Pistone, Coppa Teodoro e il giurato Cacciatore.

Alla lettura della sentenza assisteva un pubblico [illegible]

PER CORRUZIONE ELETTORALE

PISA, 22. — Martedì 30 corrente, dinanzi al nostro tribunale si discuterà il processo contro 36 individui imputati di corruzione elettorale commessa durante la elezione politica del 21 marzo 1897 nel collegio di Capannori (Lucca).

La causa viene svolta dinanzi al nostro tribunale per motivi di legittima suspicione.

La Giunta delle elezioni nominò un Comitato inquirente che decise per l'annullamento di quella elezione.

Era stato eletto il sig. Ernesto Modigliani.

UN'ECO DEL PROCESSO CHIERA

Roma, 20 novembre 1893

On. signor Direttore del giornale *La Tribuna* di Roma,

Poichè il processo Chiera, e con esso l'accertamento della verità in ordine ai fatti imputati, è stato rinviato a tempo indeterminato, mi permetta la di lei provata lealtà una breve rettifica su due di detti fatti, nei quali è implicato il mio nome.

Uno è quello della ricevuta di L. 6500 che il Chiera sarebbesi fatta rilasciare dalla signora Soulier per sole L. 5 mila, che io avrei sborsate, mentre sta di fatto che io non ho nè ebbi mai nulla a vedere in questa ricevuta, che riguarda certamente, se esiste od esistette, ben altra persona, la quale, a detta di altro giornale di qui, sarebbe un certo barone Giachetti.

Il secondo è quello relativo all'indebito lavoro che dai coniugi Soulier si vorrebbe imputare al Chiera per averli esso indotti ad accettare una cambiale a mio ordine per altrettanta somma in più di quanto io avrei realmente sborsato. Ora tale imputazione, per quando si ammettesse che all'atto dell'estinzione della cambiale non furono pagate le L. 10 mila in più, come affermerebbesi a difesa del Chiera, diventa incomprensibile per me di fronte alla esplicita dichiarazione emessa dai coniugi Soulier in pubblico atto 2 gennaio 1897 a rogito Alfieri, dalla quale consterebbe per loro confessione che, avendo io loro fatto il mutuo in questione (senza mai neppure vederli) a mezzo del Chiera, essi mi fecero collo stesso mezzo rimettere una cambiale col detto *premio fissato di loro spontaneità*, che viceversa io, all'atto del pagamento della cambiale, volli ridurre e ridussi, come *già ne aveva manifestata l'intenzione*, all'importo degli interessi legali e delle spese da me sopportate per detto affare.

E' quindi evidente che non potrà mai trattarsi, come d'altronde ebbi in termini precisi a deporre nell'istruttoria, di un tentativo di sottrazione da parte del Chiera di L. 10 mila; bensì invece di una somma voluta regalare e voluta rifiutare, per cui in nessun modo riesco a comprendere come questo rapporto d'interesse fra me ed i signori Soulier possa sotto qualsiasi aspetto dar luogo ad un capo d'imputazione.

Persuaso del favore che la S. V. mi userà d'inserire questa in un prossimo numero del suo giornale, mi pregio affermarmi con anticipate grazie di Lei, on. signore,

Dev. avv. *Luigi Airoldi*.

NOTE PARIGINE

Parigi, 18 novembre.

Al tempo eroico dello scandalo del Panama, non c'era che una sola preoccupazione; il mondo poteva crollare, la China invadere l'Europa, non c'era che il Panama. Il Panama a colazione, a pranzo, a cena, all'ora di andare a letto. Ora non c'è che il redivivo affare Dreyfus. Pare di essere ritornati all'epoca nella quale ogni mattina Parigi, la Francia e l'universo, attendevano febbrilmente le appendici dei *Misteri di Parigi* di Eugenio Sue. Ogni giorno egli riceveva lettere che esprimevano angoscie per *Fleur de Marie*, di odio e di vendetta contro i suoi infami persecutori. Ora ogni mattina abbiamo una pagina di un romanzo ben più commovente di quello di Sue, e mai il classico: « Sarà continuato » destò tanta ansietà.

×

Il romanzo voi lo avete ora per ora, e ne conoscete le peripezie non appena avvengono. Ciò che non potete imaginare è il furore, la passione che invadono tutti, alla Camera come nei caffè e nei circoli. Nella sala dei Pas Perdus si discute perennemente e violentemente tanto che ad ogni istante sembra che si debba venire alle mani. Nei circoli si è obbligati a ricordare che il regolamento proibisce di parlare di politica. Pochi adoperano il loro cervello e il loro buon senso. Bisogna essere con gli ebrei e con i protestanti — perchè è ormai certo, indubbio, indiscutibile, che hanno fatto lega — o con gli antisemiti. Due aneddotini per provarlo. Rochefort che viene nella sala dei Pas Perdus per sfogarsi, perchè pare che l'*Intransigeant* non gli basti, incontra Robert Mitchell, uomo di molto spirito, il quale gli comunica un suo progetto: — Bisogna aprire una sottoscrizione per alzare una statua a Carlo IX che fece la San Bartolomeo!

— Ah! — gli risponde Rochefort — Dio volesse che fra i protestanti che archibugiò dal celebre poggiuolo del Louvre, vi fosse stato l'antenato di Scheurer-Kestner!

×

L'altro aneddoto — più caratteristico — è il seguente. Parlando con uno dei più noti pubblicisti di Parigi — quello che ha preso per specialità l'antiprotestantismo, mi scappò detto che, confrontando i documenti messi fuori dal Lazar, non avevo potuto farmi un criterio decisivo. — Oh! — mi rispose — poco monta che il *bordereau* sia della scrittura di uno o l'altro. *Per noi cattolici, deve essere di Dreyfus, e basta.*

×

Confesso che non ho affatto argomenti simili nel mio cervello. Ogni giorno mosaicizzo pazientemente per i lettori di *Jacopo*, tutto ciò che si dice, si fa, si narra, si inventa, si afferma, sopra questo inestricabile affare, e non ho ancora trovato il filo del labirinto nel quale mi trovo avviluppato. Per trovarlo converrebbe aver avanti agli occhi documenti e processi verbali del processo — ed essi sono chiusi nello scrigno del ministro della guerra. Il dubbio, il terribile dubbio, sulla innocenza o colpa di Dreyfus è restato tal quale! quando si aprirà quello scrigno, allora con una mano sulla coscienza potrà essere sciolto.

×

Ma intanto è un fatto che la denunzia del fratello di Dreyfus ha prodotto un nuovo scatenamento d'odi e di persecuzioni. Nell'animo di parecchi, sincero o no, poco importa, si è fatto strada un sospetto singolare quello che la famiglia Dreyfus e il signor Scheurer-Kestner, nella smania di provare l'innocenza del detenuto dell'*île du Diable*, siano rimasti vittime di affaristi che scroccarono loro somme considerevoli, fabbricando fatti e documenti — colossale truffa di nuovo genere. Per conto mio, appena seppi che Esterhazy era a Parigi e tempestava ho esclamato: — Avremo un nuovo processo Dreyfus! — Ah! mi fu risposto — vi decidete! — Intendiamoci, il nuovo processo sarà quello non di Alfredo Dreyfus, ma di Mathieu Dreyfus.

Infatti gli antisemiti non anelano ad altro. E, salvo nuove « rivelazioni » essi sperano ardentemente di poter tradurre alle Assise anche il « fratello del traditore! »

***

Ho assistito al concerto nel quale i « fratelli russi » si fecero udire all'*Opéra* insieme alla musica della guardia repubblicana, e non mi è sembrato che l'entusiasmo sia stato alla altezza dovuta.

Quando i marinai francesi sbarcarono a Cronstadt e poi andarono a Pietroburgo, la folla se ne impadroniva, li portava in trionfo — a tutto le taverne nazionali. Le signore tagliavano i bottoni delle uniformi come eterno ricordo e in compenso li baciavano. Ve ne furono di « rapiti » come se fossero stati belle ragazze.

I musicanti del reggimento Preobazenski non debbono avere tali paure. La sola invece che possono provare — o a meglio dire che può provare il loro impresario — è che l'affare vada male dal punto di vista finanziario. — Affare? — mi osservò irritato uno *chauvin*. — Certamente. Non leggeste le *réclames*? Non avete veduto che « per mostrare la loro riconoscenza ai parigini, daranno concerti serali (8 franchi la poltrona, 4 la sedia, e 2 l'ingresso)? E vi sono due precedenti disastrosi, quello dell'Esposizione russa al Cam-

---

24) Appendice del 23 novembre 1897

PARIGI

Romanzo di EMILIO ZOLA

Traduz. italiana di G. PALMA - Propr. lett. della Tribuna

Giacinto era giunto alla negazione dei sessi, alla languida ostentazione della rinunzia universale. Ma Camilla irritata, fremente, parlava con un senso d'ira malvagia. Dopo una pausa riprese:

— Sai che la mamma è laggiù, con lui?

Non aveva bisogno di precisare maggiormente, perchè il fratello intendeva, avendo essi l'abitudine di parlare di quella cosa in piena libertà.

— I vestiti da provare, il sarto Salmon, che sciocca storia eh!... E' passata dall'altra porta e si trova con lui.

— Che diamine ti fa che sia col buon amico Gerardo? - domandò placidamente Giacinto.

Poi, come ella dava un sobbalzo sul sedile:

— L'ami ancora dunque, lo vuoi?

— Oh sì! lo voglio, lo avrò!

Aveva messo in quel grido tutto il suo furore di ragazza brutta, tutto il suo dolore di vedersi derelitta, sapendo che frattanto la madre, così bella ancora, le rubava il piacere di cui era cupida.

— Eh! l'avrai, l'avrai - replicò Giacinto, felice di torturare un po' la sorella che temeva però - l'avrai se vi acconsente... Non ti ama.

— Mi ama - replicò Camilla con impeto. - E' cortese con me, mi basta.

Egli ebbe paura del suo sguardo bieco, delle sue piccole mani d'inferma che si contorcevano come artigli. Poi dopo breve silenzio:

— Ed il babbo, che ne dice?

— Oh, il babbo purchè dalle quattro alle sei possa stare con *l'altra!*

Giacinto si diede a ridere. Era quello che chiamavano a quattr'occhi, la « merenda del babbo ». E Camilla se ne divertiva senza malignità, meno i giorni in cui la mamma « faceva merenda » anche lei.

Il *landau* chiuso era entrato nella via, e si avvicinava al trotto sonoro di due maestosi cavalli. In quel punto, una biondina dai sedici ai diciotto anni, una modistina che portava un gran cartone, attraversò rapidamente la strada per entrare sotto il portico prima della carrozza. Recava un cappello alla baronessa, e nel venire aveva oziato lungo il *boulevard*, coi suoi occhi d'un azzurro di pervinca, il nasino rosso, la bocca che rideva sempre, nel più squisito visino che si potesse sognare. E fu nello stesso momento che, dopo un'occhiata al *landau*, Salvat si slanciò, con un balzo, sotto il portico.

Ricomparve quasi subito, gettò nel rigagnolo il mozzicone acceso e allontanandosi senza correre scomparve in fondo alle tenebre indistinte della via.

Che accadde allora? Più tardi Pietro ricordò che un furgone di trasporti ferroviari s'era messo di mezzo, fermando, ritardando per un minuto il *landau*, mentre la modistina spariva sotto la porta. Aveva veduto, con uno stringimento di cuore ineffabile, il fratello slanciarsi anche lui, entrando nel palazzo, come sotto l'impero di una rivelazione, d'una sicurezza improvvisa. Lui, senza intendere chiaramente, presagiva, sentiva l'avvicinarsi della cosa terribile. Ma volendo correre, volendo gridare, era inchiodato in terra, con la strozza stretta da una mano di piombo. E, ad un tratto, scoppiò un rombo di folgore, un'esplosione formidabile, come se la terra si fosse squarciata, come se il palazzo fulminato si fosse inabissato. Tutti i vetri delle case vicine scoppiarono, cadendo con un secco schioppettio di grandine. Una vampa infernale incendiò per un attimo la via, ed il fumo e la polvere si sollevarono in un nembo tale che la gente accecata si diede a raggire di spavento, nel terrore di quella fornace dove andava a piombare.

E Pietro fu illuminato da quel lampo. Rivide la bomba che metteva una protuberanza nella borsa degli arnesi, vuota ed inutile per lo sciopero. La rivide sotto la giacca in brandelli, dove l'aveva presa per un pezzo di pane, raccolto in un angolo e portato a casa alla moglie ed alla creatura.

Dopo avere girato tutto il giorno, minacciando il Parigi dei gaudenti, divampava in quel luogo, scoppiando come la folgore sul limitare di quella borghesia trionfante, sovrana dell'oro. Ma egli non pensò in quel momento che al fratello, gettandosi sotto quel portico in cui pareva si fosse aperta una bocca di vulcano. E sulle prime non potè discernere nulla, poichè l'acre nembo di fumo velava ogni cosa. Poi vide le mura screpolate, il piano superiore sventrato, il terreno sfondato e sparso di macerie. Fuori, il *landau* che stava per entrare non aveva patito nessun danno, nè un cavallo colpito, nè una scalfittura di proiettile sul lucido cuoio.

Ma supina, la giovinetta, la modistina bionda e bella, giaceva col ventre squarciato, intatto il grazioso visuccio, gli occhi ingenui, il sorriso sorpreso dal rombo di folgore della catastrofe, mentre dal cartone di cui s'era staccato completamente il coperchio, era sfuggito il cappellino, un cappellino rosa fragilissimo, rimasto fresco in tutta la sua grazia di fiore.

Per un prodigio, Guglielmo vivo, era già in piedi. Soltanto la sua mano sinistra, di cui una palla aveva spezzato il polso, pendeva sanguinosa. Aveva i baffi bruciati e l'esplosione l'aveva scosso e contuso a tal segno nel rovesciarlo, che batteva i denti e tremava in tutta la persona, come preso da un gran freddo. Però riconobbe il fratello, senza nemmeno stupirsi di vederlo, come accade nei disastri in cui le cose incomprensibili diventano provvidenziali. Quel fratello con cui non si trovava da tanto tempo era là, in modo naturale, perchè era necessario che vi fosse. E gli gridò subito, nel fremito di pazzia che lo scuoteva:

— Conducimi via, conducimi via... a casa tua... a Neuilly! oh! conducimi via!

E, senz'altra spiegazione, parlando di Salvat:

— Lo sospettavo, io, che mi avesse rubato una cartuccia, una sola, per fortuna, altrimenti tutto il quartiere saltava in aria! Ah, sciagurato, non sono giunto a tempo a mettere il piede sulla miccia!

Con una perfetta lucidità di mente, quale il pericolo la presta alle volte, Pietro, senza parlare, senza perdere un attimo, ricordò che il palazzo aveva un'uscita in via Vignon. Comprendeva il serio pericolo che suo fratello correva, ove si fosse scoperto che c'entrava in quell'affare. Con rapida mossa, appena l'ebbe trascinato nell'ombra della via Vignon, gli strinse il fazzoletto attorno il polso, che gli fece poi nascondere sotto la giacca.

— Conducimi via, ripeteva Guglielmo perseguitato dalla funesta visione e rabbrividendo. A casa tua, a Neuilly... Non a casa mia.

— Sì, sì, non dubitare. Guarda! aspetta qui un momento... Chiamo una carrozza.

L'aveva ricondotto sul *boulevard* nella sua fretta di trovare una vettura. Ma lo scoppio dell'esplosione aveva atterrito il quartiere, i cavalli si impennavano, la gente fuggiva a caso, presa da panico. E degli agenti essendo accorsi, una folla si avventava già, ingombrandone l'ingresso, verso via Godot-de-Mauroy, nera come un abisso, i fanali essendosi spenti tutti, mentre sul *boulevard*, uno strillone della *Voce del Popolo* si ostinava a vociferare il nuovo scandalo delle ferrovie africane, i trentadue venduti « della Camera e del Senato, la prossima caduta del ministero ».

Pietro fermava finalmente una vettura, quando udì un uomo che correva dire ad un altro:

— Il ministero! Ah! per l'appunto, ecco una bomba che lo accomoda.

I due fratelli salirono nella carrozza che li condusse a destinazione.

Ed al disopra di Parigi ruggente, calava una notte profonda, una notte senza perdono, in cui le stelle naufragavano sotto la torbida nebbia di delitti e di sdegni saliti dalle tettoie. L'alto appello della giustizia passava, nel terrificante fruscio d'ali, di cui Sodoma e Gomorra avevano udito l'avvicinarsi, da tutte le tenebre dell'orizzonte.

po di Marte, e quella dei cantori al « Menus Plaisir. — Bisogna non esser francese per avere simili dubbi!... — C'est possible! Arrivederci ai conti.....

* * *

Sto leggendo ora il *Pierre Le Grand* del Waliszewski, l'autore stesso dei due enormi — ma interessantissimi — volumi sopra Caterina IIa. Frutto di ricerche lunghe e difficili allato alle vicende gloriose del fondatore di Pietroburgo, esso ce lo fa vedere sotto un aspetto poco noto, la bizzarria del carattere, con una quantità di aneddoti che lo fanno parere un misto di genio e di pazzia.

Mai le dottrine di Lombroso ebbero così grande affermazione. Pietro il Grande — scelgo questo episodio per divertire i miei lettori — aveva creato in odio a Roma, dei pseudo cardinali, e un pseudo conclave per eleggere un pseudo papa.

L'elezione aveva luogo in un « Vaticanum » dove i cardinali rinchiusi - come i veri - dormivano in un refettorio guarnito di barili segati a metà, gli uni « per i bisogni corporali », gli altri per le provviste. Li facevano bere fino all'ubbriachezza.

« Beveranno - dice l'ukase - vino e acquavite per ventiquattr'ore, senza permesso di dormire, e dopo verranno all'elezione ».

Fra i capricci selvaggi di Pietro, ci fu quello di dar moglie al capo di questa pseudo chiesa, il Knes-papa Jotof, di 84 anni! Si lavorò quattro mesi ai preparativi. A capo del corteggio c'è il « Re David » in un carro tirato da quattro orsi. La slitta degli sposi è sormontata da un cervo dalle altissime corna. Tutta la Corte è travestita, e Pietro il grande in uniforme di marinaio suona il tamburo! Gli spettatori gridano per ordine: « Il patriarca prende moglie! »

Alla sera un banchetto si trasforma in orgia, e sono degli ottuagenarii che versano il vino...

Questi e altri tratti, di cui alcuni sono di una efferatezza medioevale, altri degni di un vero demente, non impedirono a Pietro di fondare il grande impero, ma danno alla sua vita una fisonomia inaspettata, un carattere che sembrerebbe inverosimile, se l'autore non provasse con documenti l'autenticità della narrazione.

* * *

Anche il duello - come tutte le cose di questo mondo - si perfeziona. Si conosce la formula dei processi verbali: « due palle sono state scambiate senza risultato ».

Sotto Luigi Filippo era stata trovata una formula più divertente: « Il duello si fece con « delle pistole di Liege. Le palle erano egual- « mente di *liege* ». (Liege è celebre per le sue armi; e *liege* vuol dire... sughero).

Ora si è fatto un duello per il quale era stato stabilito anticipatamente che lo scambio sarebbe stato inoffensivo. Ma c'è di più: i padri dei due « combattenti » assisterono al terribile scambio, e subito dopo offrirono ai due paladini, ai loro testimoni, e alla guardia campestre del sito, dello Sciampagna. Dopo di che - suppongo - si è improvvisato un ballo.

Questo è il duello *au Champagne*: a quando il duello *à la dinde truffée*?

Folchetto.

CRONACA DI ROMA

Il Principe di Napoli. — L'on. Di Rudinì oggi alle 2 si è recato al Quirinale a far visita al Principe di Napoli.

Il colloquio durò tre quarti d'ora.

Ancora la quistione dei trams. — Questa sera crediamo che verrà discussa al Consiglio comunale la mozione di iniziativa di un membro del Consiglio stesso, relativa alla trazione elettrica da adottarsi nelle linee di tram ancora esercitate a cavalli. Coerentemente a quanto accennammo in un precedente articolo, ed a quanto tutti desiderano nella nostra città, speriamo che il Consiglio vorrà prendere una definitiva deliberazione al riguardo, dichiarandosi per il sistema da prescegliersi per la linea di via Nazionale e che era rimasto indeterminato nell'ultima discussione avvenuta su tale argomento.

Per le ragioni che abbiamo esposte e che oramai sono a tutti note, nel momento attuale non vi è altro sistema pratico ed industrialmente economico, per linee aventi forti rampe, se non quello del filo aereo. Ciò non toglie però che non si potranno in avvenire adottare altri sistemi, che non richiedono la vista del filo, quando questi avranno raggiunto quel grado di perfezionamento atto a renderli applicabili in larga scala, in modo da rispondere alle esigenze di un regolare servizio tramviario in linee accidentate come sono quelle di Roma.

A ciò si potrebbe obbiettare, che in vista del non raggiunto perfezionamento di certi sistemi idealmente ed esteticamente migliori di quelle a filo aereo, potrebbe convenire di attendere qualche altro anno ancora, prima di adottare la trazione elettrica; però ciò non ci sembra rispondere ai desiderii del pubblico, che ha diritto di fruire di tutti i vantaggi offerti oggi giorno.

Ci sembra pertanto che per ora sia meglio continuare nell'applicazione di un sistema ben cognito e che vediamo riuscire ottimamente, piuttosto che ricorrere ad un altro sul quale la pratica non ha ancora detto l'ultima parola.

A Roma occorre ancora sistemare tante e tante cose; vediamo quindi di risolvere almeno una questione così importante, come quella tramviaria, cercando di realizzare un impianto *omogeneo* ed *organico*, che è condizione indispensabile e fondamentale per un buon servizio.

Una visita del ministro della pubblica istruzione. — L'onor. Codronchi, accompagnato dal direttore generale delle Belle Arti, comm. Barnabei, si è recato stamani a visitare la Galleria Nazionale d'arte moderna al palazzo dell'Esposizione, che, come è noto, è stata di recente riordinata e ampliata coll'aggiunta di nuove sale a piano terreno, dove sono state collocate le opere in bronzo e il gran bassorilievo della statua di Vittorio Emanuele di Ercole Rosa, e le altre opere recentemente acquistate dal governo.

Il ministro si trattenne quasi due ore, e fu accompagnato nella visita dal direttore della galleria stessa, prof. Jacovacci, col quale si congratulò ripetutamente per il modo come è stata riordinata la importante galleria. Questa verrà riaperta al pubblico giovedì prossimo.

Alla clinica medica della R. Università. — Stamani alle 11 l'on. professor Baccelli ha inaugurato il corso annuale delle lezioni di clinica medica, all'ospedale di Santo Spirito. Salutato al suo ingresso da lunghi applausi dalla studentesca numerosissima e da molti medici che si pigiavano anche nel vicino corridoio, egli con forma elevatissima discorse intorno agli aneurismi aortici, alla cui dottrina egli recò prezioso contributo fin dai suoi lavori giovanili. Presentò ed illustrò quattro infermi colpiti dalla fatale malattia. La lezione durò un'ora e un quarto circa.

Fra gli altri intervenuti, notammo il prof. Sibleanu, dell'Università di Bucarest, che era accompagnato dall'on. Santini.

La premiazione a S. Cecilia. — Oggi alle tre avvenne presso l'Accademia di S. Cecilia la solenne distribuzione dei premi agli alunni. Vi assistevano il prefetto ed il comm. Costetti, quali rappresentanti del governo.

I premi straordinari del ministero dell'istruzione pubblica consistenti in medaglie speciali furono conseguiti dagli alunni: Bustini Alessandro, licenziato dalla scuola di composizione — Lucifero Giuseppe, licenziato dalla scuola di violino — Suino Maria, licenziata dalla scuola d'arpa — Spadalieri Angela, licenziata dalla scuola di pianoforte.

Altri premi del Liceo furono consegnati agli alunni delle varie scuole.

Chiuse la simpatica festa un concerto a cui presero parte alcuni dei premiati.

La fine della causa Brugidou-Onesti. — Oggi il tribunale ha emesso la sentenza, con la quale preso atto della rinuncia emessa dall'abate Brugidou agli effetti della sentenza del pretore del IV mandamento di Roma e dato atto altresì dell'accettazione di tale rinuncia da parte di mons. Onesti, dichiara cessata la materia del contendere in ordine all'appello interposto. Condanna inoltre l'abate Brugidou alle spese del primo giudizio e del secondo in grado d'appello.

I carrettieri di pozzolana si sono posti oggi in isciopero. Stasera vi sarà una loro adunanza alla Camera del lavoro in via Santo Stefano del Cacco.

Domattina alle 10 i padroni si riuniranno al *Circo Reale*.

La truppa è consegnata: nessun disordine.

La Galleria Sangiorgi. — Iersera fu inaugurata la illuminazione elettrica nelle splendide sale della Galleria Sangiorgi a palazzo Borghese.

Le trecento lampadine a incandescenza ivi impiantate dallo stabilimento elettrotecnico italiano, diretto dal collega Perelli, facevano meravigliosamente risaltare il tesoro di lavori artistici di cui è ripiena la ormai celebre galleria.

Molti furono gli inviti alla festa di iersera che si protrasse animatissima dalle 5 alle 8.

V'intervennero dei sottosegretari di Stato, ambasciatori, deputati e molte signore italiane e straniere.

Dal caffè Aragno venne servito uno squisito rinfresco.

Le catacombe cristiane di S. Callisto. — Oggi per l'occasione della festa di Santa Cecilia le meravigliose catacombe di S. Callisto in via Appia Antica n. 33 sono state illuminate a giorno.

L'illuminazione è stata impiantata dai padri trappisti custodi di questi importanti monumenti della prima èra cristiana. Molto concorso di pubblico.

La ferocia di un ubriaco. — Iersera la lavandaia Agnese Cardellini, dopo essere stata a bere con suo marito un bicchiere di vino all'osteria, se ne tornava in casa sua, in via della Renella n. 44, quando sulla porta incontrò il muratore Antonio Altesini. Questi le fu addosso improvvisamente e la colpì con una tremenda coltellata al petto.

La donna cadde mandando un gemito e il feritore fuggì. Raccolta dal carrettiere Lucari, la Cardellini fu trasportata alla Consolazione. E' moribonda. Il perchè della brutale aggressione è un mistero: il Cocco e l'Altesini si conoscevano e fra loro non erano mai avvenute questioni. Si dice l'Altesini fosse ubriaco. Stanotte stessa egli è stato arrestato.

Tra fratelli. — Iersera verso le 9, il calderaio Carlo Vigoriti, trentenne, da Poli, abitante in piazza Tiburtina, scese in istrada per riempire alla fontana pubblica un fiasco d'acqua.

Egli incontrò il fratello Giuseppe, col quale, pare, avevano vecchie questioni.

Tra i due fratelli si accese subito un litigio e ad un tratto Giuseppe Vigoriti, cavata di tasca una rivoltella, tirò un colpo, che andò a ferire il fratello al braccio destro.

Il feritore fu arrestato, il ferito guarirà in una ventina di giorni.

Le gesta dei barabba. — La notte scorsa certi Enrico Ottaviani e Francesco D'Amico misero lo scompiglio in una casa innominabile di via Panico. Alle grida di quelle infelici donne accorsero le guardie di P. S. Giovanni Leggio e Demetrio Messineo, ma quei due se la presero con loro. La guardia Leggio per difendersi fu costretta a cavare la sciabola.

Avvertito l'ufficio di P. S. di Ponte si recò a quella casa l'ispettore cav. Travaglini con altri agenti e arrestò i due furibondi, che lungo la via e nella camera di sicurezza opposero una accanita resistenza alle guardie.

Al D'Amico venne sequestrato un coltello con la punta acuminata. La guardia Messineo nella colluttazione riportò varie contusioni alla mano sinistra. L'Ottaviani e il D'Amico furono stamane inviati a Regina Coeli.

A colpi di rasoio. — Iersera alle 9 il chiavaro Vittorio Nicoletti, ventenne, romano, in via Quattro Cantoni venne a questione per motivi di giuoco con certi Augusto ed Ettore Mazzetti. Passati alle vie di fatto i Mazzetti ferirono di rasoio il Nicoletti alla guancia sinistra.

I feritori si sono dati alla latitanza; il ferito guarirà in 15 giorni se non sopraggiungeranno complicazioni.

Bollettino meteorologico del 22 novembre.

In Europa — La pressione è a 782 a Bomberga; 740 ad Arcangelo.

In Italia — Nelle ultime 24 ore, il barometro è ovunque aumentato, fino a sei millimetri sull'Italia superiore; la temperatura è irregolarmente variata, nebbie sul versante Adriatico, pioggia al Sud.

Stamane qualche nebbia al Nord, sereno altrove.

Barometro — 750 a Belluno e Venezia; 779 a Milano e Modena; 775 a Roma, Napoli e Foggia; 773 a Cagliari e Messina; 770 a Girgenti.

Probabilità — Venti deboli e freschi settentrionali, cielo sereno al Sud, sereno altrove.

Roma. — Barometro a mezzodì 773.9 — Termom. centigr. massima 15°.0 min. 9°.1 — Umidità relat. 43 assoluta, 5,26 — Vento a mezzodì N E debolissimo — Stato del cielo: 1[2 coperto.

La Giunta amministrativa provinciale nell'ultima seduta ha approvato le seguenti deliberazioni:

S. Angelo Romano — Approva il pagamento d'indennità al maestro elementare.

Cineto Romano — Non approva il regolamento per le guardie municipali.

Veroli — Approva la deliberazione 11 settembre u. s. relativa al Collegio pei figli dei ferrovieri.

Toscanella (Ospedale) — Prende atto della riduzione del personale.

La neurastenia. — Monografia completa sulle sue varie forme scritta principalmente per gli ammalati dal dott. S. Vairo. — Spedire cartolina-vaglia di L. 2,50 a Luigi D'Emilio, 303 via Roma - Napoli.

Piccola Cronaca

Cav. **PENSUTI** Prof. Virginio, Primario Ospedali professore pareggiato Università di Roma, specialista malattie digestione. *Consultazioni private* (ore 13-15). Analisi di urine e di espettorati. Via Salaria (presso Argentina) 23 — Telefono.

TEATRI

Teatri di Roma.

Per la replica dello spettacolo d'onore del bravo brillante G. Brignone il *Valle* iersera era gremito. Molti applausi a tutti gli esecutori. Questa sera *Pensione di famiglia* di Donnay, e quanto prima *Guerra in tempo di bagni*, commedia brillantissima tolta dal noto romanzo di Gondolin.

Con la recita di domani sera termina al *Nazionale* la lunga stagione — diventata fortunatissima in questi ultimi mesi — della compagnia Ferrati, la quale in vista del crescente successo, è stata riconfermata per il settembre ed ottobre dell'anno venturo. Questa è la più eloquente risposta agli attacchi a cui sono stati fatti segno, con insistenza degna di miglior causa, i modesti e volenterosi artisti della simpatica compagnia, s'intende in giornali fuori di Roma, giacchè nella nostra città certi *sistemi* vengono subito sfatati.

Questa sera intanto spettacolo d'onore della valentissima Ida Carloni-Talli.

Al *Manzoni* continuano i successi dell'emozionante dramma di Scipione Franchetti *7 — 12 — 61.*

Riscotono molti applausi la Boschetti, la piccola Sisina De Ferrari, il Pesanne e tutti gli altri.

×

Eleonora Duse ad Albano.

Il *Pungolo* di Napoli assicura che E. Duse ha dimesso la sua casa a Venezia e ha fatto trasportare tutte le sue robe ad Albano dove ha affittato una villa. Tre vagoni completi di mobili, di libri, di ninnoli hanno viaggiato la scorsa settimana scortati da un fido attore della sua compagnia.

L'idea dunque del teatro delle Muse pare si realizzi sul serio.

Lo stesso giornale aggiunge che Ermete Zacconi ha scritto dalla Germania declinando l'invito fattogli di recitare in carnevale, al *Manzoni* di Milano, nella *Città Morta* di D'Annunzio, accanto ad Eleonora Duse.

Spettacoli del 22 novembre

Costanzi — Riposo.

Valle (ore 9) — Compagnia drammatica Pia Marchi-Maggi: *Pensione di famiglia.*

Nazionale (ore 9) — Compagnia drammatica Luigi Ferrati: *L'inferno.*

Manzoni (ore 9) — Compagnia drammatica popolare di Achille Mauri — *7 12 61.*

Metastasio (ore 9) — Compagnia drammatica Rossi-Gabrielli — *Il muto.*

Politeama Reale (ore 9) — Compagnia Belloni diretta da Ugo Mariani: Spettacolo variato.

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

Porto Civitanova, 21. — *Incendio.* — Questa notte verso le ore due un incendio sviluppavasi nel deposito di mobili della signora Emma Melappioni in Recchi propagandosi al vicino magazzino di mele del sig. Giuseppe Martellini.

Quest'ultimo ebbe a subire un danno di circa lire 1500: il deposito mobili era però assicurato.

Ferrara, 22. — *Un cadavere sfracellato.* — Sulla linea ferroviaria Ferrara-Pontelagoscuro, si rinvenne stamane il cadavere orribilmente sfracellato di un uomo sui trentacinque anni. Nel portafogli si trovarono lire 72.

Non fu possibile identificare la persona.

Cesena, 22. — *Vendetta fraterna.* — Mazzoli Giunio, fu Carlo, ventinovenne, barbiere, nel vestibolo del teatro comunale di Cesenatico, ove davasi un'accademia musicale, infliggeva tre pugnalate a Gallina Massimo, pescivendolo, causandogli lesioni penetranti in cavità, giudicate pericolose di vita. Fu pure ferito, ritiensi occasionalmente, Ghezzi Alberto, pescivendolo.

L'arrestato dichiarò di essere venuto apposta da Bellaria, per vendicare il fratello ucciso dai Gallina, alcuni anni or sono.

INFORMAZIONI

IL RE

Stamane il Re ha transitato per Torino, diretto a Santa Vittoria di Pollenzo, dove arrivò alle ore 6.25.

S. M. andrà stasera a Moncalieri, a visitarvi la principessa Clotilde. Stanotte sarà di nuovo a Torino.

Domani S. M. ritorna a Monza.

LA PRINCIPESSA LETIZIA

La principessa Letizia è giunta oggi alle ore 12,30 a Monza e ripartì alle 3 1[2 per Torino col conte di Salemi.

L'ON. MARTINI NELL'ERITREA

Secondo che avevamo preannunciato, nella sua riunione di ieri il Consiglio dei ministri deliberò definitivamente la nomina dell'on. Ferdinando Martini a commissario civile nella Colonia Eritrea.

L'on. Martini s'imbarcherà a Napoli tra il 4 e il 6 dell'entrante dicembre.

Come è noto, le funzioni di governatore dell'Eritrea sono retribuite, a termini del decreto che regge l'amministrazione coloniale, con una indennità di lire duemiladuecentosessanta mensili, oltre le spese di rappresentanza di obbligo.

LE SPESE PER L'AFRICA

Vediamo agitarsi, di riflesso, nei giornali la discussione sulle spese per l'Eritrea e sui limiti da assegnarsi a queste spese.

In verità molto vi sarebbe da dire a questo proposito, e tutti sanno che buona parte delle spese si sarebbero potute evitare se si fosse proceduto in Africa ed in Italia con criterii logici e pratici.

Ma oltre a ciò è ancora da osservare che ormai è invalsa l'abitudine di caricare sull'Africa tutte quelle spese che non trovano posto nei capitoli ordinari dei bilanci ma che sono indispensabili all'attuazione di certi concetti politici del Governo.

Chi saprebbe dire, infatti, quanti milioni attribuiti all'Africa hanno invece durante l'attuale esercizio, servito al Ministero della guerra o a quello della marina non fosse altro per mantenere nell'isola e nelle acque di Creta, le forze che vi rappresentano non si sa quale necessità politica?

Un esame diligente dei conti eritrei, inspirato a tali criteri, riuscirebbe certo interessante, e ci si assicura anche che verrà domandato alla Camera.

LA COMMISSIONE SUPREMA d'avanzamento

Oggi, sotto la presidenza del Principe di Napoli, si è riunita al ministero la Commissione suprema d'avanzamento.

IL CONTE ANTONELLI

Il conte Antonelli, a sua domanda, passerà dalla legazione dell'Argentina a quella del Brasile.

IL GENERALE MORRA DI LAVRIANO

Il generale Morra di Lavriano, nominato nostro ambasciatore a Pietroburgo, partirà verso la metà di dicembre per la sua residenza.

PER LA SALMA DI QUIRIGHETTI

Sappiamo che sono in corso pratiche fra il ministero delle finanze e quello degli affari esteri per trovar modo di far rientrare in patria gli avanzi mortali del già commissario sig. Quirighetti, morto in missione di direttore della dogana del Benadir.

CONFERENZE MINISTERIALI

Stamani nel suo villino in via Gaeta il presidente del consiglio conferì prima coll'on. Martini e poi col ministro del tesoro on. Luzzatti.

Oggi poi a palazzo Braschi conferì coi ministri del tesoro e della pubblica istruzione.

RICCHEZZA MOBILE

A tutto il 15 novembre gli accertamenti definitivamente liquidati, per concordati, e acquiescenza dei contribuenti al reddito proposto, ascendono a 65 mila.

Tra guardacaccia e cacciatori di frodo

(Nostro teleg. part.)

CUNEO, 22. — Un triste incidente è avvenuto al Vallone del Re, in valle Stura, oltre Vinadio, dove si lamentavano delle caccie di frodo, nel terreno riservato.

Sabato, due guardacaccie, perlustrando, incontrarono quattro cacciatori. Ignorasi precisamente come principiò il conflitto. Le guardie asseriscono che alle intimidazioni i cacciatori minacciarono con le armi.

Fatto sta che dei quattro francesi due caddero morti; uno ferito fu arrestato, e l'altro è fuggito. Ora si pratica un'inchiesta.

L'incidente, puramente occasionale, si spera non provocherà esagerazioni oltre alpi.

Il Re, informato del fatto, espresse ripetutamente il suo vivo dispiacere, ed ordinò che vengano severamente appurate le cose.

Cose di Napoli

IL CONGRESSO dei proprietari di fabbricati

Importantissima stamane è riuscita l'adunanza del Congresso di proprietari di fabbricati.

La relazione sulla modificazione al progetto Branca sull'imposta dei fabbricati, relatore Gustavo Pasquali, fu approvata facendosi voti: 1° Per la revisione generale ogni quinquennio — 2° per una revisione parziale con riduzione del quinto — 3° per rimborso in qualsiasi sfitto anche parziale — 4° per la ricostituzione su base elettiva delle Commissioni delle imposte con pubblicità delle discussioni — 5° diffalcarsi dal reddito eventuale i carichi del proprietario secondo la consuetudine locale.

E' intervenuto il deputato Campany rappresentante dell'associazione di Torino, fu eletto vice-presidente e fu acclamato Torino a sede del 2° Congresso nel 1898.

Proseguono interessantissime le discussioni.

UNA TRUFFA DI CENTOMILA LIRE

La ditta Garcin di Marsiglia commissionò, nell'agosto ultimo, un'importante partita di pelli di capre, per un valore di centomila lire, ai fratelli Giovanni e Giosuè Petriccioni, noti commercianti in pellami.

La merce fu, secondo le indicazioni fornite dal Garcin, spedita in America, ma quivi giunta, fu rifiutata dal destinatario, perchè, invece di trovarsi nelle balle delle pelli di capre, vi si trovarono delle pelli di montone.

La ditta Garcin sporse querela di truffa contro i fratelli Petriccioni ed essi sono stati ora tratti in arresto insieme allo spedizioniere Michele Ricciardi, dal delegato di P. S. De Actis.

I Petriccioni debbono anche rispondere di falso in cambiale per 25 mila lire.

SUICIDIO

Iersera, verso le ore diciotto, il capitano di fanteria a riposo signor Pasquale Bilanci, il quale abitava insieme con un suo figliuolo al quarto piano di un quartierino alla salita dei Cinesi, si fece rinchiudere nella sua camera da letto, dicendo di voler dormire.

Dopo circa mezz'ora, però, il Bilanci, situato un tavolino fuori al balcone vi salì sopra, e, spiccato un salto, si precipitò sulla via sottostante, rimanendo all'istante cadavere.

Nella caduta il corpo del suicida andò a sbattere su due infelici bambini, i quali scherzavano nella via, e che rimasero pesti e malconci, riportando fratture alle gambe.

Causale del suicidio si vuole sia stato un forte dispiacere di famiglia.

MARCE DI RESISTENZA

Anche qui abbiamo delle gare di marcia di resistenza tra ufficiali della nostra guarnigione.

Stamane s'è iniziata una marcia di 80 chilometri tra sei ufficiali del 10° regg. bersaglieri: i tenenti Giuliani, Bosi e Todisco, i sottotenenti Lucidi, Boccaccino e Fedele.

Il percorso è sino alle porte di Capua, con premi di una medaglia d'oro e una d'argento ai due ufficiali che avranno impiegato minor tempo nel compimento della marcia.

Contemporaneamente abbiamo anche una marcia tra sottufficiali del 76° fanteria.

UN'AGITAZIONE FORENSE

C'è una viva agitazione nella classe forense intesa a tutelare gl'interessi morali e materiali della classe, coi seguenti obbiettivi: Revisione della tariffa; soppressione del libero esercizio e provvedimenti efficaci per escludere i faccendieri; istituzione di un distintivo per gli avvocati e procuratori legali; costituzione di un fondo di previdenza. Ed all'uopo si nominò un Comitato provvisorio perchè studiasse e riferisse sulle modalità di attuazione.

Infine si è deliberato di proporre ad un'assemblea generale di tutti gli avvocati e procuratori legali di Napoli, da convocarsi, e che sarà presieduta da un decano del nostro fôro — di discutere le proposte suddette e di sospendere ogni deliberazione su qualunque altra proposta, nella speranza che dalla presente agitazione sorga in seguito una istituzione diretta appunto ad attuare l'intento.

Ancora Dreyfus

(Nostro telegr. particolare)

PARIGI, 22, ore 4 pomer. — *(Jacopo.)* Nei corridoi della Camera si afferma che domani si verificherà alla tribuna un incidente in relazione alla questione Dreyfus, e che esso offrirà l'occasione per fare sulla stessa quella luce piena che tutti desiderano.

Il colonnello Piquard avrebbe affermato, a quanto si assicura, che parte dei documenti attinenti al processo vennero comunicati a terze persone, le quali li fotografarono, prima che venissero comunicati al ministro della guerra.

Il *Jour*, occupandosi del *meeting* antisemita di cui vi ho telegrafato stamane, ne biasima le conclusioni. Esso dice:

Cerchiamo la verità; ma Dreyfus non è l'ebraismo, come Scheurer Kestner non è il protestantismo.

Lo stesso giornale dice che il Comitato per Dreyfus ha ora cambiata la sua orientazione. Esso, secondo il *Jour*, pretende adesso provare che Dreyfus è innocente, mentre il conte Walsen Esterhazy è colpevole di avere estorto al servizio di informazioni del ministero della guerra, notizie di carattere segreto, valendosi del nome di Dreyfus che così sarebbe rimasto vittima inconsciente delle sue mene.

Per conto mio devo osservare che una versione simile a quella del *Jour* fu a me comunicata da fonte serissima.

La crisi austriaca

(Nostro telegramma partic.)

VIENNA, 22, ore 4 pom. — *(D. S.)* Oggi a mezzogiorno la Camera dei deputati ha eletto l'avvocato Vittorio Fuchs, tedesco-cattolico, a secondo vice-presidente con 116 voti.

All'annunzio del risultato della votazione la Sinistra tedesca abbandona l'aula; la Destra e specialmente i deputati czechi acclamano vivamente il nuovo vicepresidente.

×

PRAGA, 22, ore 11 ant. — *(Lx.)* Il *Narodni Listy*, organo dei giovani czechi, pubblica un lungo dispaccio, evidentemente inspirato dalla direzione del partito czeco, che contiene positive indicazioni per la soluzione della questione delle lingue in Boemia e Moravia, nonchè proposte, circa l'eventuale revisione delle famose ordinanze sulle lingue.

A tutti questi tentativi degli czechi i deputati tedeschi Russ e Funke in discorsi tenuti sabato scorso a Praga ed a Brünn si opposero decisamente, dichiarando essere esclusa ogni possibilità di trattative, senza che sia ristabilito prima lo *statu quo ante*, cioè senza che siano prima soppresse le ordinanze Badeni.

Per l'autonomia di Creta

GLI INGLESI NELL'ISOLA

(Nostro teleg. part.)

VIENNA, 22, ore 4 pomer. — *(D. S.)* In questi circoli diplomatici si assicura attualmente che le potenze europee hanno preso in considerazione l'opportunità di una manifestazione internazionale sui Dardanelli, spinta magari sino al blocco di Costantinopoli, qualora il sultano rifiutasse di riconoscere l'autonomia di Creta, e di richiamare le truppe turche dall'isola.

×

LA CANEA, 22. — Otto compagnie inglesi, con artiglieria da montagna, hanno lasciato Candia iersera.

Sei di esse partono per Malta e due si recano alla Canea per sostituirvi il distaccamento di truppe inglesi imbarcatevisi oggi.

Contro madamigella Chauvin

La riforma dell'istruttoria

(Nostro teleg. part.)

PARIGI, 22, ore 10.20 ant. — *(Jacopo).* Mercoledì il procuratore generale Bertrand presenterà alla Corte di appello le sue conclusioni sulla domanda di madamigella Chauvin di prestare giuramento per poter esercitare l'avvocatura.

Il procuratore generale, a quanto si afferma, concluderà per il rigetto della domanda.

— Senza aspettare la promulgazione della legge che ha abolito il segreto dell'istruttoria, i giudici istruttori cominciano già ad invitare gli avvocati difensori ad assistere agl'interrogatorii dei loro clienti.

Gli urrà di Guglielmo II

KIEL, 22. — Le reclute di marina hanno oggi prestato giuramento dinanzi l'imperatore Guglielmo.

Questi pronunziò un discorso nel quale, accennando alla presenza di un incrociatore russo ancorato nel porto, lodò le buone qualità dei marinai russi e mandò tre *urrà* all'imperatore di Russia, ammiraglio della flotta tedesca.

Le dimissioni di Shermann?

LONDRA, 22. — Il *Daily News* ha da Washington che il segretario di Stato, Sherman, si dimetterebbe dopo l'apertura del Congresso.

All'Accademia di Belle Arti di Francia

PARIGI, 21. — Venturi di Milano è stato nominato socio libero della sezione di pittura dell'Accademia di Belle Arti, in sostituzione del defunto Cavalcasello di Roma.

Un ciclone in Australia

MELBOURNE, 22. — Un terribile ciclone desolò, il 19 corrente, il nord-ovest dell'Australia.

Parecchie città della provincia di Wimmera sono rimaste distrutte. Numerosi edifizi e chiese sono in istato di rovina.

Terremoto in Carniola

STEIN (Carniola), 22. — Stamane alle ore 8,23 è stata avvertita una forte scossa di terremoto della durata di tre minuti secondi.

Nessun danno.

Borse e Mercati

Cronaca finanziaria quotidiana

La settimana ha esordito per la Rendita con fermezza colossale e la tendenza, tanto in Italia quanto all'estero, è decisamente orientata, per i titoli di Stato, all'aumento. Avvisi da Parigi fanno prevedere, specialmente per il nostro titolo, corsi molto più alti degli attuali. Con tali disposizioni si è qui pagata la Rendita 99.66, 99.66 1[4 per fine corrente e 99.60 per contanti.

Anche i valori hanno risentito di queste buone disposizioni facendosi i seguenti prezzi: Omnibus 216 a 217 — Molini 145 — Gas 836 — Condotte 206 — Metalli 133.

Dalle altre piazze italiane ci viene segnalata la stessa tendenza. Genova, per le Rendita, è stata anche più ferma di noi, segnandoci il corso di 99.70; le Banche ferme a 880 — i valori ferroviari senza notevoli variazioni dai giorni scorsi.

I cambi sempre offerti: Parigi 105.05 — Londra 26.44.

Ore 6.30 pom. — Borsino, sulla chiusura di Parigi a 95.35, fermissimo: Rendita 99.75 liquidazione. Fattasi 100.02 1[2 per dicembre.

Valori ai prezzi di oggi.

Parigi, 22 novembre 1897

VALORI		APERTURA	CHIUSURA
Rend. fr. 3 % amm. ant. F.	»	— —	102 55
Id. 3 % perp.	»	103 62	103 60
Id. 3 1/2	»	106 50	106 52
Rendita italiana 5 %	»	95 15	95 35
Nuovi Consolid. inglesi 2 3/4 %	»	— —	113 ¹/₁₆
Rendita Turca (nuova)	»	22 10	22 ¹/₂
Banca di Parigi	»	865 —	865 —
Egiziano 6 %	»	— —	— —
Rend. Spag. ester. nuova	»	61 93	61 ¹³/₁₆
Banca di sconto	»	— —	— —
Banca ottomana	»	— —	539 ¹/₂
Azioni Suez	»	— —	3268 —
Meridionali a termine	»	681 —	682 —
Rendita Portoghese	»	— —	20 ¹/₄
Rendita Russa 3 %	»	— —	— —
Banca di Francia	»	— —	3775 —

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO per il pagamento dei dazi doganali

(Giornaliero dal 23 novembre 1897)

Per gli alazionati stranieri all'11 litri di oro ... L. 105, 07

Grani — A New-York i corsi furono nell'ottava alquanto oscillanti. Scesi a cents 95 si spinsero in seguito a 97 per chiudere a 96 7/8. Il mercato è calmo ma con tendenza sempre sostenuta.

Da noi il mercato continua a essere fermissimo. I corsi hanno anzi lievemente progredito.

Genova: grani teneri nazionali L. 29 a 30.50; di Russia (oro) 19.25 a 21.50; grani duri nazionali 29.75 a 30; di Russia (oro) 19.75 a 20.75, al quint. schiavo a bordo.

Milano: grano nostrano 29.50 a 30; veneto e mantovano 29.75 a 30.50; ferrarese di forza 31 a 31.50; estero 30 a 31.75.

Torino: grani di Piemonte 31.25 a 31.75; nazionali di altre provenienze 31 a 32; estero di forza 31.25 a 31.75 al quint.

Firenze: grano gentile bianco L. 30 a 30.25; bianchette 30.25 a 30.50; rosso di Romagna 30.25 a 30.50; ferrarese 30.25 a 30.50; veneto 29.25 a 29.50; Umbria 29.50 a 29.75; Maremma 29.50 a 29.75; Abruzzi 29.25 a 29.50, al quint. in stazione.

ENRICO PERUGINELLI, *gerente responsabile*

ROCCIA SANGUIGNA

Grande romanzo inedito di CARLO MÉROUVEL

Proprietà letteraria della Tribuna — Riproduzione interdetta

Ma ella aveva bisogno di raccogliersi, di respirare, di avvicinarsi a quella Sauvagère dove Giovanna, alla stessa ora, doveva prepararsi a venire a lei; di avvicinarsi sopratutto a quella fanciulla, della cui vista era stata così a lungo priva.

Ella aveva del tempo davanti a sè.

Ella se ne andò per i sentieri delle foreste di Bussey i più lontani dai villaggi sparsi sul confine dei boschi, e dove, del resto, ella non aveva nulla a temere.

Non vi era ella adorata?

Grazie alla sua generosità, non si sarebbe trovato nè un disgraziato, nè una capanna in cui mancasse il necessario.

Tutti i legnaiuoli del paese erano certi di trovar lavoro sulle sue terre ed essere pagati generosamente. La metà delle sue rendite, per lo meno, era spesa in opere di carità.

Nessuno si rivolgeva a lei invano.

Del resto, agendo così, non faceva che seguire le istruzioni di suo marito.

E' impossibile esprimere la grazia con cui ella veniva in aiuto a coloro che ricorrevano alla sua generosità.

Verso le due ella si trovò in mezzo al casale della Butte-aux-Chiens, dove per il passato abitavano gli sventurati fratelli Rufin.

La loro casupola esisteva ancora, vuota e senza padrone.

Nessuno ne aveva rivendicato la proprietà.

Ella si trovava sul confine delle terre della contessa.

Quella povera casa era conservata con la stessa cura delle altre.

Il tetto di paglia era coronato da un comignolo di creta, in cui i sempreviví e le iri crescevano in abbondanza.

Le porte, chiuse, erano in buono stato.

Si sarebbe detto che quella capanna aspettasse i suoi abitanti che dovevano rientrare da un momento all'altro.

I poveretti erano morti e la pazza di Landeron non sospettava neppure di aver qualche diritto su quella povera dimora, il cui giardino era coltivato da un vicino che ne godeva in libertà.

Teresa si fermò un istante davanti a quella capanna e il suo cuore provò una contrazione dolorosa.

Raimonda era stata affidata ad uno dei Rufin.

Ed il pensiero di quella ragazza le si riaffacciava del continuo, dominando tutte le altre sue preoccupazioni.

Si strappò a stento e con dolore a questa contemplazione, e continuò la sua strada.

In lontananza la roccia della Sauvagère le appariva con la sua forma di vecchio castello in rovina.

Per arrivarvi, doveva percorrere ancora un chilometro.

Avrebbe potuto fare quel tragitto in pochi istanti.

Non sarebbe stato che un giuoco per la bellissima bestia che montava.

Ma Giovanna aveva fissato le tre.

La contessa si avviò al passo del suo cavallo verso la collina, dove le pietre nerastre sporgenti dal suolo e i grandi alberi che le accompagnano formavano una metà da cui i suoi sguardi non si potevano staccare.

Il viandante che l'avesse incontrata sarebbe stato colpito dalla sua bellezza e dal suo turbamento.

Non v'è donna che si rechi al suo primo convegno d'amore, i cui lineamenti e l'atteggiamento esprimano una più profonda emozione.

Si sarebbero potuti numerare i palpiti del suo cuore dai sobbalzi del suo corsetto.

I suoi occhi neri, così impressionanti e così belli, brillavano di fuoco febbrile.

Tutto il suo essere fremeva come le foglie di una tremula ai soffi di un vento di bufera.

Ella giungeva appiedi della Roccia sanguigna venti minuti prima dell'istante fissato da sua figlia.

Non si udiva altro rumore che quello della sorgente che scende dalla vetta e serpeggia sui versanti della collina per spandersi nella valle.

Teresa scese di cavallo.

Legò le briglie ad un ramo di betulla e scese la costa lentamente tendendo l'orecchio per avvertire l'avvanzarsi di sua figlia.

Ben presto giunse in mezzo alle rocce coperte di muschio sparse sul suolo arido.

Non c'era peranco alcuno.

Ella potè rileggere, provando tutte le sensazioni dell'attesa, le antiche iscrizioni che avevano colpito sua figlia ed alle quali questa faceva allusione nella sua lettera.

Queste vestigia del passato non ridestarono alcuna sensazione nell'animo suo.

Non ne restavano che ceneri fredde.

Dell'amiche ch'era stata per lei una specie di sorpresa, un impeto passeggero, come quelli di tante altre donne giovani e senza esperienza, le quali nelle scambio dei primi giuramenti strappati alla noia od alla curiosità non vedono che il matrimonio piuttosto che il marito, ella non voleva rammentarsi che come ci si ricorda di un defunto sceso da molto tempo nella tomba.

Crollò la testa al pensiero del desiderio di sua figlia.

Esso era irrealizzabile.

Troppi torti la separavano da Giovanni Redon.

Troppi vincoli sacri l'univano all'altro, a colui che non era più.

Ella ripetè con voce ch'ella sola poteva intendere, le sue parole della notte:

— Non posso! Non voglio!

E nondimeno, cosi risponderebbe ella alla figlia adorata quando le manifesterebbe questo desiderio?

Come rifiutarle il sollo sacrificio, la sola grazia che poteva chiederle?

Un sinistro incidente doveva risparmiarle la pena di una decisione tanto difficile a prendersi.

Mentre i suoi occhi guardavano vagamente le iniziali intrecciate, i nomi, misteriosamente ingranditi di Teresa e Giovanni che si vedevano ancora tracciati in venti fili, il rumore di un ciottolo che rotolava nel sentiero lontano centocinquanta o duecento metri da sè, la strappò a questa contemplazione.

Si voltò dalla parte donde veniva il rumore.

Ben presto dei passi si avvicinarono, leggeri e furtivi come quelli di un cerviatto che si metta al coperto.

Poi vi fu un fruscio di vesti sui rami bassi dei cespugli e dei rovi ed il profilo di una fanciulla si disegnò all'ultimo svolto del sentiero.

Ancora pochi passi e madre e figlia stavano per trovarsi l'una di fronte all'altra.

Il cuore di Teresa batteva violentemente.

La fanciulla non era meno commossa.

Finalmente Giovanna comparve sul poggio ed un grido sfuggì dal petto oppresso di Teresa:

— Figlia mia, Giovanna, figlia mia.

E le stese le braccia.

Giovanna stava per gettarvisi.

Ma si fermò di botto, divenne pallida come un morto, e si appoggiò ad un tronco d'albero per non cadere.

Livido, con lo sguardo pieno di fiele, era comparso, ponendosi fra esse, un uomo che era rimasto fino allora nascosto dietro uno degli spigoli della base della rupe.

Era Giovanni Redon.

— Avevo preveduto questo incontro - disse con voce della quale è impossibile descrivere l'ironia.

Si rivolse a sua figlia e continuò:

— Sarebbe stato meglio per tutti noi, senza dubbio, che tu agissi con franchezza. Non l'hai voluto!... Hai del sangue di questa donna nelle vene... Tanto peggio.

E rivolgendosi a Teresa:

— Io non minaccio invano... Quello che ho promesso mantengo... Vostra figlia è spinta verso di voi... Prima di venire a voi e di fare una scelta fra noi, sia bene ch'ella sappia chi noi siamo, e glie lo dirò.

E stette, con le braccia conserte.

Madre e figlia parevano mutate in statue.

Egli soggiunse:

— Giovanna, tu mi conosci... Abbiamo vissuto insieme sedici anni... Forse non mi hai mai amato.

Ella protestò balbettando:

— Papà.

— Il tuo tradimento lo prova... Tu assomigli al soldato che, nel momento della battaglia, passa nel campo nemico... Il nemico, per me, ed il più terribile che abbia potuto incontrare sul mio cammino, è questa donna.

Egli stese la mano dicendo:

— Guardala, guardala bene.

Nell'accento con cui pronunciò queste parole vi era un'amarezza mista a rabbia fredda.

Stabilimento Tipografico della Tribuna. — Stampato con rotativa [illegible] Chs. Lorilleux e C. Deposito in Roma Via [illegible]